

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXVII, n. 19 nuova serie
2° semestre 1982 · n. 1

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



Sugli strapiombi dell'Anciesieu (foto Ugo Manera)

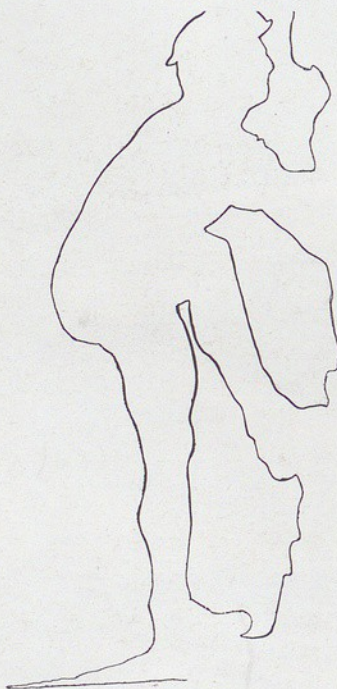


NUOVO RIFUGIO LEVI-MOLINARI

INAUGURAZIONE A
OTTOBRE 1982

Gestore: GERVASUTTI
Tel. 279937

80 posti letto,
servizi, acqua corrente.
Base per le più belle gite di
Sci-Alpinismo ed Escursionismo:
M. Niblé, P. Ferrand,
P. Sommeiller, C. Vallonetto.
CORSI DI ALPINISMO ESTIVI.



GERVASUTTI SPORT

un amico, un consiglio competente!

SCONTO AI SOCI C.A.I.

ANTICIPA L'INVERNO!

VIENI

alla VENDITA PROMOZIONALE di:

**SCARPONI DA SCI - PIUMINI - GIACCHE A VENTO
PICCOZZE - CORDE - SCARPONI DA ROCCIA**

ESCURSIONISMO

ALPINISMO

TENNIS

ABBIGLIAMENTO

SPORTIVO



SCI ALPINISMO

SCI DA FONDO

CALCIO

ATLETICA

NUOTO

CORSO PALERMO 38 - TORINO - TELEFONO (011) 27.99.37



Pubblicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay

Redattori: Enrico Camanni, Enrico
Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo
Grassi, Nanni Villiani

Segreteria: Cristina Hess

Hanno collaborato a questo numero:
Aldo Audisio, Enrico Camanni, Carlo
Giorda, Gian Carlo Grassi, Ugo Manera,
Sergio Marchisio, Cristina Peyron,
Eugenio Pocchiola, Renato Prino, Lino
Rosso, Claudio Sant'Unione, Vittorio
Serito, Luigi Sitia.

Redazione e Amministrazione: Via
Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Pubblicità: Cast s.a.s. - Via Tiziano 15,
10126 Torino, tel. 696.48.01 - 63.68.58

Abbonamento annuale L. 5000 - c.c.p.
n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezio-
ne di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusi-
vamente l'opinione dei singoli Autori.

Tutti i diritti di riproduzione, totali o
parziali, sono riservati a termine di leg-
ge.

La pubblicità di questo numero è infe-
riore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26, Torino

Fotocomposizione:
Composnova, Torino

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

ANCIESIEU	2
<i>Testo e foto di Ugo Manera</i>	
RIFUGIO TAZZETTI: non solo Rocciamelone!	9
<i>Testo, foto e cartina di Sergio Marchisio</i> Disegno di Renato Prino	
UNA GIORNATA AL SOLE DELL'AUTUNNO	14
<i>Testo e foto di Carlo Giorda</i>	
LE NOSTRE RUBRICHE	
Momenti di Storia e Letteratura alpinistica:	15
Gaston Rébuffat: Il miraggio dell'utopia <i>a cura di Enrico Camanni</i>	
Museo Nazionale della Montagna "DUCA DEGLI ABRUZZI":	18
— Sringar - costumi dell'India — La collezione Mario Piacenza artigianato e arte del Ladak — Notizie — C.I.S.D.A.E. <i>a cura di Aldo Audisio</i>	
Libri <i>a cura della Redazione</i>	25
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	23
Sottosezioni e Gruppi:	27
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
UET <i>a cura di Luigi Sitia</i>	
SCUOLA GERVASUTTI <i>a cura di Claudio Sant'Unione</i>	
SUCAI <i>a cura di Cristina Peyron</i>	

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino sono convocati in As-
semblea Generale Ordinaria presso la sede di Via
Barbaroux 1 il giorno

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1982 ALLE ORE 21,15

col seguente O. d. G.:

- Lettura e approvazione verbale assemblea precedente
- Premiazione dei soci cinquantennali e venticinquennali
- Quote 1983
- Bilancio di previsione 1983
- Varie ed eventuali

IL PRESIDENTE
Pier Lorenzo Alvigini

CENA SOCIALE

Mercoledì 10 novembre alle ore 20
al Monte dei Cappuccini
prenotazioni in Segreteria.

La Sezione ha necessità di tro-
vare persone disposte ad assu-
mere l'incarico di ispettore per
i rifugi:

- LEVI MOLINARI
(Grange della Valle)
- TERZO ALPINI
(Valle Stretta)
- BOCCALATTE PIOLTI
(Grande Jorasses)
- LEONESI
(Canalone Col Perduto)
- Bivacco GIRAUDO
(Lago Piatta al Roc
Ceresole Reale)

Si invitano gli interessati a ri-
volgersi in Segreteria



ANCIESIEU

Testo e foto di Ugo Manera

L'Alpinismo ha una sua storia densa di avvenimenti con spunti drammatici ed avventurosi che la rendono avvincente ma, come per le altre attività umane, il soggetto della storia è sempre e solamente l'uomo. La montagna più alta o la parete più difficile non sono che dei riferimenti che assumono importanza determinante nel momento storico solo se l'uomo vi proietta il proprio interesse. Non appena l'inesauribile sete di novità dell'alpinista inventa un altro problema quella montagna o quella parete perde di attualità ed il nome non rimane che a significare un riferimento storico del passato. La quota di una cima o l'altezza di una parete solo occasionalmente rappresentano dei fattori primari di selezione di importanza dell'avvenimento alpinistico; il superamento di un passaggio su una breve parete può diventare un fatto evolutivo più importante della scalata di una cima himalayana, tutto dipende dagli interessi d'attualità tra gli scalatori di punta.

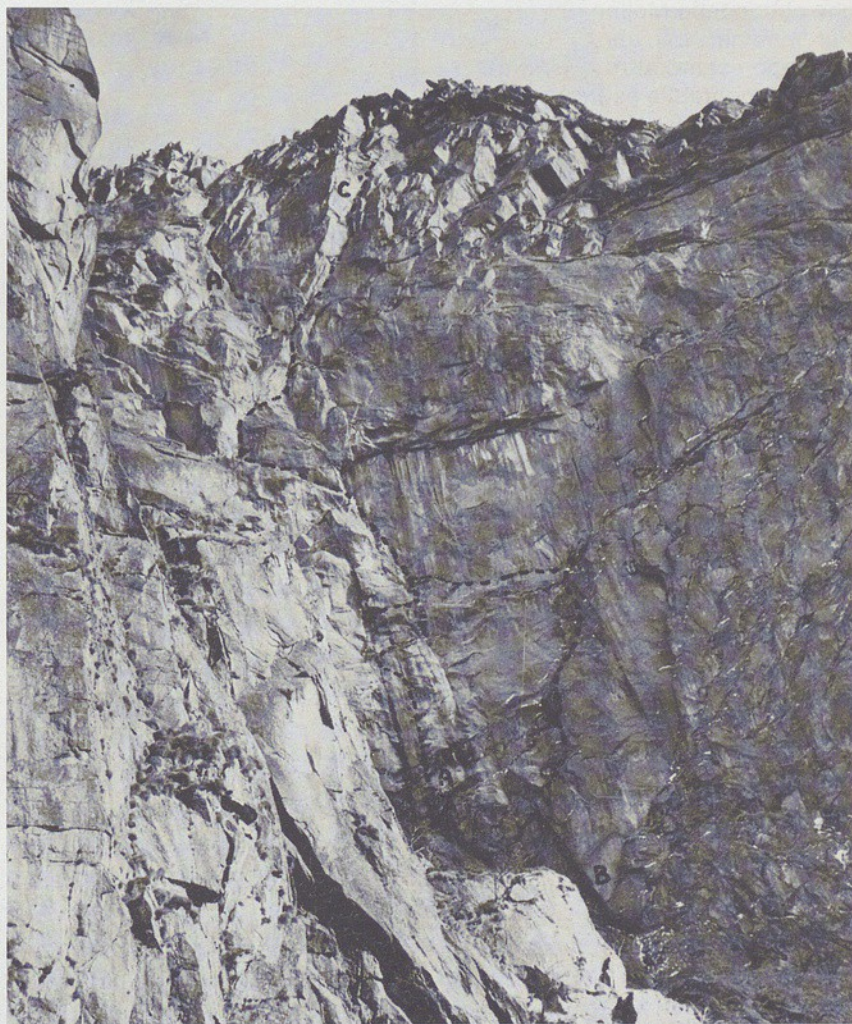
La storia alpinistica genera letteratura, forse una letteratura in tono minore ma è innegabile che nessuna altra attività di evasione dell'uomo moderno spinge i protagonisti a scrivere come l'alpinismo. Non sempre gli scritti più interessanti hanno per oggetto l'indagine storica o il racconto di imprese su montagne celebri, spesso si scoprono motivi altamente interessanti ed evolutivi dell'alpinismo tra le vie aperte su pareti nascoste sui fianchi delle valli, ai piedi delle grandi montagne. Restando nell'ambito piemontese e scorrendo le numerose riviste pubblicate a Torino, troviamo delle avvincenti pagine che raccontano la conquista di pareti di

bassa quota. Sono degli avvenimenti alpinistici che nel contesto storico dell'arrampicata su roccia rappresentano dei punti di riferimento importante non solo per l'alpinismo locale.

Basterà ricordare i vari scritti sulla parte dei Militi in Valle Stretta e più ancora il bell'articolo di Gian Piero

Motti sul "Caporal" apparso su Scandere 1974.

I fianchi delle valli del Canavese offrono un campo inesauribile per arrampicate di alto livello, dopo la scoperta del "Caporal" da parte di Gian Piero e mia, il primo a valutare esattamente la dimensione di questa possibilità fu Mike Kosterlitz, il



A: Via "La strategia del ragno" (G. Bosio, A. Cotta, I. Meneghin)
B: Variante del "Preambolo". (A. Cotta, G. Saviane)
C: Diedro della "Sveglia". (U. Manera, I. Meneghin)

(foto Cotta)

forte scozzese che per qualche stagione arrampicò con noi e ci diede un bell'aiuto ad ampliare i nostri orizzonti arrampicatori, allora, a dire il vero, abbastanza limitati.

Dopo la vasta esplorazione delle possibilità del "Caporal" e delle limitrofe pareti dei dirupi di Balma Fioraut, ci voleva qualche cosa che andasse oltre, che rappresentasse un impegno più completo e totale delle pur complesse vie della bastionata della valle dell'Orco. Una parete che richiedesse più giorni di arrampicata con l'uso delle tecniche più moderne ma con l'esclusione del perforatore e dei chiodi a pressione. Questa parete c'era, era già stata scoperta contemporaneamente al "Caporal", solo che i numerosi tentativi venivano condotti in gran segreto: era il versante S.O. dell'Anciesieu.

L'Anciesieu è una vera cima, la sua quota è 1885 m. Posto nel vallone di Forzo, importante diramazione della Valle Soana, presenta un grandioso versante S.O. che con impressionanti pareti granitiche e ripidissime gole, incombe sulle borgate che circondano Molino di Forzo.

Per innumerevoli anni l'Anciesieu non rappresentò altro che un grave ed insormontabile ostacolo ai montanari che per vivere dovevano strappare all'impervio terreno ogni manciata d'erba, ogni tronco d'albero. Ed i montanari dei tempi andati sui fianchi dell'Anciesieu si sono spinti superando i combetti più ripidi per raccogliere la dura erba che cresce tra le rocce. Ancora oggi si trovano le tracce di opere ardite che facilitano il passaggio tra le placche di gneis compatto. È con un senso di tristezza che si osservano queste opere scomparire inghiottite dal tempo, sono il frutto di un duro lavoro e, anche se oggi non servono più, sono la testimonianza di un importante periodo di storia per le vallate alpine. A ricordo di quei tempi rimangono alcuni suggestivi nomi delle località, come quello del Combetto degli Embornei che rappresenta il migliore accesso alle pareti.

Ma le verticali e strapiombanti pareti di gneis non potevano fare a meno di attirare l'attenzione degli alpinisti. Certamente all'inizio non si trattò che di interesse spettacolare, lo stesso che ogni alpinista, anche se modesto scalatore, prova al cospetto di una parete di estrema difficoltà. Io stesso nel lontano 1958, alle prime armi, sostai a lungo sotto queste pareti percorrendo con lo sguardo impossibili vie.

Nel 1962 sui fianchi dell'Anciesieu avvenne il primo fatto alpinistico importante. Enrico Frachey con F. Vallesa vince lo sperone S. della Guglia del Frate, un ardito e curioso monolito a cuspide strapiombante, ben visibile dal fondo valle. La via aperta offre un'arrampicata bella con tratti sostenuti sia in libera che in artificiale, conosce diverse ripetizioni anche se l'accesso, lungo e difficile, non attira gli arrampicatori. La storia delle pareti del versante S.O. inizia però solo nell'autunno del 1972 contemporaneamente alla scoperta del "Caporal" in valle dell'Orco. Antonio Cotta e Giulio Saviane danno vita ad una lunga serie di tentativi che si concluderà solo nel 1980. La scelta è per la parete più rivolta ad ovest. L'accesso alla base della parete è lungo e difficile per il ripidissimo canale che scende direttamente a fondo valle; il più comodo accesso attraverso il Com-

betto degli Embornei, già percorso in passato dai montanari, verrà riscoperto solo dopo la felice conclusione dell'impresa.

I primi tentativi di Cotta e Saviane vengono portati a destra di quella che sarà la via diretta di salita, lungo un tracciato che assumerà il nome di "variante del Preambolo". Almeno quattro tentativi non portano gli scalatori oltre la grande cengia erbosa posta ad un terzo della parete, un grande tetto sembra impedire ogni possibilità di salita.

Dopo questa fase iniziale si ha notizia di altri tentativi, condotti pare da nomi importanti dell'alpinismo locale nazionale, nel corso dei quali viene sicuramente tentato un attacco diretto, in quanto più tardi verrà reperito un ancoraggio da doppia lungo il tracciato della via diretta.

Fin dai primi tentativi sono evidenti le caratteristiche dell'arrampicata sull'Anciesieu: la roccia è compat-

Parete SSO, scorcio della parte centrale



ta, avara di fessure, i rilievi arrampicabili sono a volte intasati da tenacissimi ciuffi d'erba, alcuni tratti in arrampicata artificiale richiedono chiodatura paziente e delicata in ostiche fessure appena marcate e con fondo terroso. Malgrado ciò l'ambiente esercita un fascino particolare che spinge a ritornare con accanimento sul difficile problema. Antonio Cotta è un liberista eccezionale, molte volte ci ha lasciato di stucco superando con straordinaria eleganza dei passaggi sui massi contro i quali noi ci spellavamo inutilmente le dita. Quando però l'arrampicata diventa una dura lotta ed è necessario ricorrere all'arte più raffinata della posa degli ancoraggi non è più affar suo, per questo i primi tentativi non andarono oltre la cengia erbosa. Le operazioni Cotta-Saviane vennero sempre condotte in gran segreto, nessuno o quasi nell'ambiente torinese ne era al cor-

rente. Giunti però al punto morto della grande cengia e per il fatto che Saviane si ritirava dalle competizioni, Antonio dovette cercare un valido rinforzo. La scelta non poteva cadere meglio: Isidoro Meneghin è un vero specialista nell'arte della chiodatura difficile e nell'aprire vie sulla roccia più ostica; era solo questione di tempo ed il successo era assicurato.

All'inizio del 1980 riprendono i tentativi: Cotta, Meneghin e Biagio Merlo ripercorrono la variante del "Preambolo" ed esplorano in discesa l'attacco diretto. In un secondo assaggio Cotta e Meneghin percorrono l'attacco diretto e vi lasciano due corde fisse. Ritornano poi successivamente e salendo per il vallo del rio Arcando raggiungono la vetta dell'Anciesieu dalla quale scendono a corde doppie raggiungendo la base della parete; risalgono alla grande cengia e proseguono

lasciando un'ulteriore corda fissa. Finalmente il 31 maggio 1980 la parete è vinta, l'ascensione è portata a termine in giornata grazie alle precedenti ricognizioni; a compierla sono: Cotta, Meneghin e Giovanni Bosio. La via viene denominata: "La stategia del ragno".

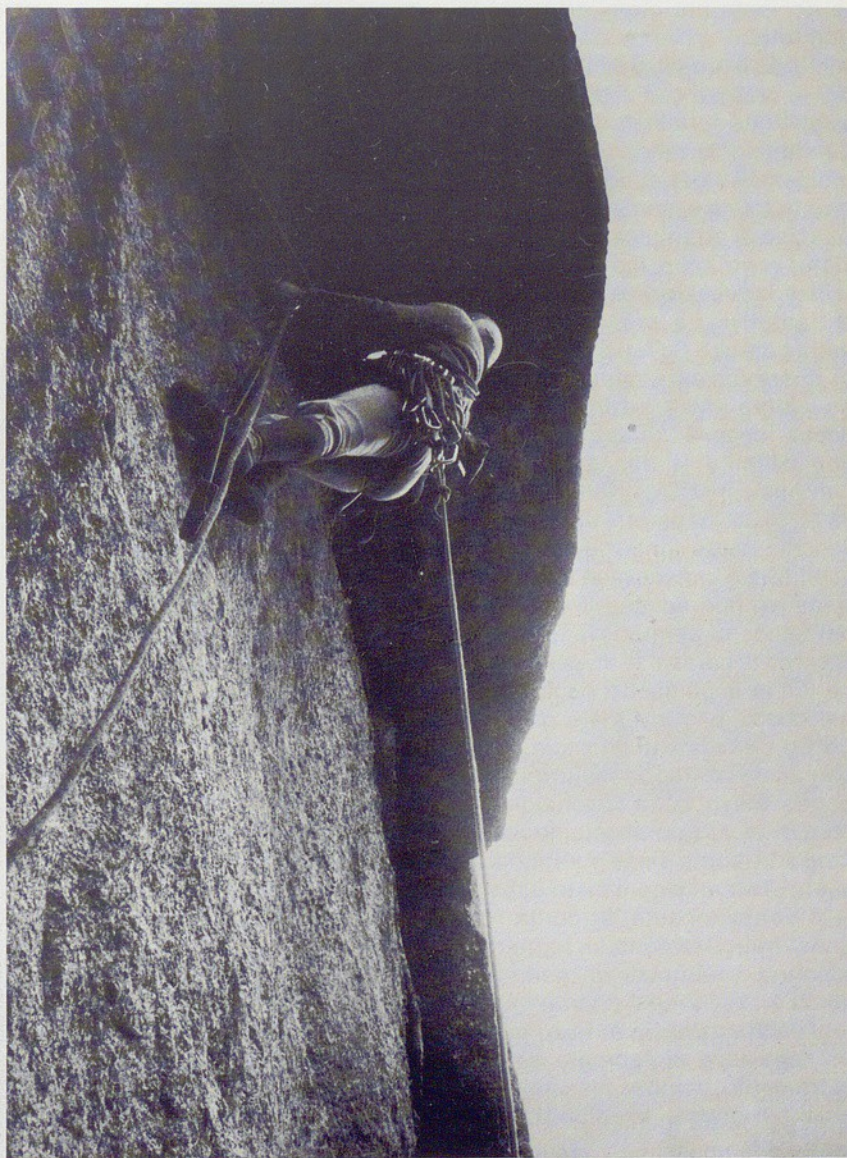
Un piccolo cruccio è rimasto nell'animo di Meneghin: da metà parete, per evitare un bivacco, è stata scelta una serie di fessure molto belle ma che concludono a sinistra della cima; un lungo diedro che promette forti difficoltà offre la possibilità di un'uscita più diretta.

Anche l'ultima parte dell'operazione Anciesieu viene condotta nel massimo riserbo ed il mistero continua anche dopo il felice esito dell'impresa. Isidoro, ritornato con Cotta sulla parete per recuperare del materiale, ha scoperto che la parete S.S.O., che cade dall'anticima Sud, è ancora più grandiosa del-

Parete SSO



Sulla parete SSO



la parte S.O. e contemporaneamente ha ritrovato il percorso per il Combetto degli Embornei che rende più facile e veloce l'accesso alle pareti. Nasconde due vecchie corde alla base della parete e mantiene il segreto nel timore che altri possano soffiargli la primizia. A questo punto avviene il mio ingresso nella storia dell'Anciesieu. Già ne conoscevo l'imponenza delle pareti fin dal 1958 ma da un sopralluogo effettuato a metà degli anni '70 con Claudio Sant'Unione ne avevo avuto un'impressione sgradevole per cui rinunciai alle mire di conquista. All'inizio dell'estate 1980 dal sentiero che immette nel vallone di Lasinetto la parete S.S.O. ci apparve in tutta la sua grandiosità, Isidoro mi raccontò dei suoi tentativi e mi propose di tentare la parete nell'autunno successivo. La parete rappresentava evidentemente qualche cosa di diverso rispetto a quella fino ad ora superata nella valli torinesi, la sua ascensione, ammesso che fosse possibile, avrebbe sicuramente richiesto più giorni ed un impegno totale.

All'inizio il progetto mi lasciò scettico, le fessure con erba, gli enormi strapiombi terminali, l'accesso apparentemente laborioso non mi entusiasmarono. Nell'inverno successivo la totale assenza di neve che ci permise di arrampicare in continuazione contribuì a modificare la primitiva impressione ed a dare inizio ai tentativi. La prima ascensione della parete S.S.O. richiese tre giorni di arrampicata più uno dedicato da Isidoro ad attrezzare la via di discesa lungo il "Pilastro d'Angolo" che delimita le due grandi pareti dell'Anciesieu. Ogni volta si superava un tratto di parete, si lasciavano vecchie corde lungo le quali si discendeva e si risaliva al successivo tentativo non appena le condizioni del tempo lo permettevano.

Ricordo le salite e le discese notturne lungo il Combetto degli Embornei che il gelo invernale ornava di gobbe e cascate di ghiaccio, le lunghe soste al freddo mentre il compagno saliva, nella spasmodica attesa di un raggio di sole, le risalite lungo le corde fisse ruotando nel vuoto staccati alcuni metri dalla parete strapiombante, la corda fissa quasi tranciata dallo sfregare sulla roccia a seguito di un periodo di vento forte. Infine il ricordo più bello: l'uscita dalla via al terzo tentativo nella luce sfolgorante del sole al tramonto, lungo la fessura che incideva il grande strapiombo terminale.

Per superare la parete siamo ricorsi a tutte le risorse della nostra tecnica: passaggi su cliff-hanger ove non esistevano più fessure, piccole "rupp" ove le fessure si riducevano a microscopiche screpolature della roccia e laboriosa pulizia delle asperità arrampicabili ostruite dai ciuffi d'erba, ma anche entusiasmanti lunghezze in arrampicata libera, spettacolari visioni create dai raggi del sole tra le sottostanti orride gole nella valle spaccata in due tra luce ed ombra.

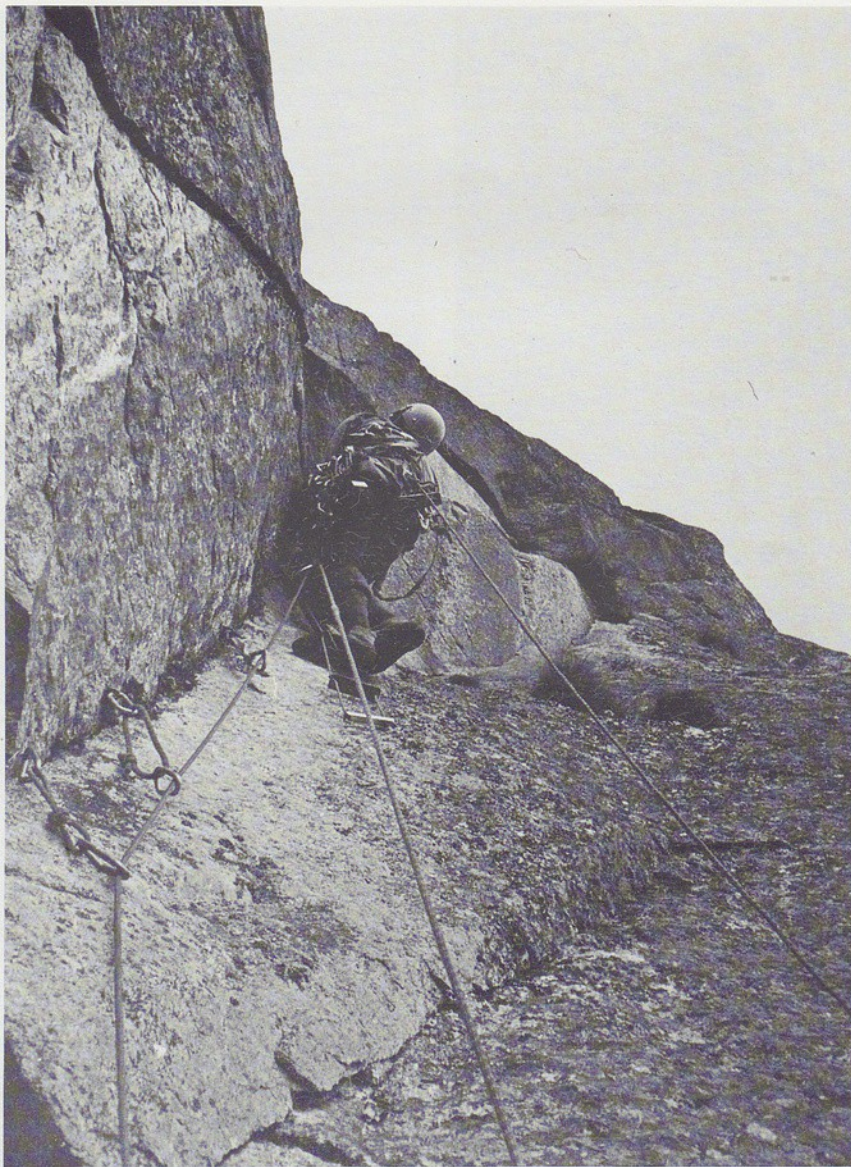
La S.S.O. dell'Anciesieu ci è costata una lotta dura che ha però suscitato in noi molto entusiasmo e che per qualche settimana ha assunto le dimensioni di un obiettivo importante. Come è nella nostra abitudine l'abbiamo lasciata senza chiodi, salvo qualche ancoraggio rotto non utilizzabile, si trova nelle stesse condizioni in cui noi l'abbiamo tro-

vata, ad eccezione di alcune fessure ripulite dall'erba e con la certezza che si può uscire.

Dopo la salita della parete S.S.O. i nostri rapporti con l'Anciesieu non si erano ancora raffreddati. Come già ricordato, dalla "Strategia del ragno" Isidoro non era uscito del tutto soddisfatto, desiderava una soluzione più diretta della seconda metà della parete, e l'1/5/1981 questa soluzione viene trovata.

Saliti alla vetta dell'Anciesieu dalla frazione Tressi, con faticosissima camminata nella neve, scendiamo a corde doppie lungo la parete S.O. fino al punto ove il gran diedro centrale si stacca dalla via originale e con dura arrampicata mista percorriamo per intero il diedro uscendo in vetta all'Anciesieu: è la via della "Sveglia" a cui segue un'interminabile discesa per il vallone di Arcano in lotta con la luce del giorno che se ne va.

Sulla via della "Sveglia", parete SO



Via della "Strategia del ragno"

1ª ascensione G. Bosio, A. Cotta, I. Meneghin 31/5/1980 dopo aver attrezzato le prime 4 lunghezze.

Per il Combetto degli Embornei (vedere relazione parete S.S.O.) raggiungere il colletto erboso tra le pareti ed una piccola puntina rocciosa, attraversare orizzontalmente su pendio erboso e portarsi alla base della parete S.O.

Dal punto più basso costeggiare la parete e, ascendendo a sinistra, portarsi in corrispondenza della verticale calata dall'estremità sinistra dell'imponente tetto orizzontale che sbarra il primo terzo della parete. Scavalcare l'inizio di un diedro erboso (che conduce in alto ad una lunga fessura dai bordi nerastri) ed obliquare a ds per una quindicina di metri fin contro una fascia strapiombante (IV, IV+): superarla a sn (A2, A1) uscendo su uno stretto gra-

dino (V). Oltrepassare un breve diedrino (A1 in partenza, poi V+ e V) e rizzarsi sopra un piccolo pulpito inclinato (A0 e V). S1 su ch - 35 m.

Direttamente per fessure superficiali (A2 e qualche passo in libera), attraversare a sn una placca (IV+) per raggiungere la fessura nerastra. Dopo pochi metri (A2) abbandonarla e riattraversare a ds (V-) fino ad una cengetta erbosa. S+ - 30 m.

Vincere il sovrastante tetto per un diedro subito a sn (IV+, A1, A2) uscendo a ds sulla placca superiore. Attraversare orizzontalmente a ds (V) sotto una grande lastra staccata d'aspetto poco rassicurante, entrare in un diedro da superare con passaggio in opposizione (IV+) e seguire una breve rampa erbosa verso la lunga cengia raggiunta anche dalla variante d'attacco. S3 - 25 m.

Risalire il successivo diedro (IV,

IV+) che dopo 15 m si raddrizza (A1), uscire a sn su uno spigoletto (V-) e scendere un paio di metri per raggiungere una bella fessura sulla faccia sn. Superarla (IV) ed entrare nel fondo del diedro, disturbato da qualche ciuffo erboso, che conduce in una piccola nicchia (V e A0). Uscirne a sn (V) su stretta cengetta erbosa e riportarsi quindi a ds per sostare in cima al pilastro, sotto l'estremità sn del tetto orizzontale. S4 - 35 m.

Dopo un breve muretto, percorrere a sn una facile cengia fino al suo termine (passo di III) S5 - 35 m.

Innalzarsi per il sovrastante diedro (A1) che volge verso una placca dominata da una fascia aggettante. Orizzontalmente a ds su piccoli appoggi verso uno spigolo arrotondato, diritto qualche metro all'incontro con l'angolo formato dalla fascia, quindi nuovamente a ds sfruttando le lame di fondo (V continuo, nuts d'assicurazione). S6 nella nicchia, all'origine di una larga ed evidente fessura strapiombante - 30 m.

Con passaggio di lame, a ds su gradini erbosi (V+). Una placca poco inclinata, orlata da fessure convergenti, conduce (III+) in una nicchia sotto uno stretto e profondo camino, dalle pareti levigate. S7 - 30 m.

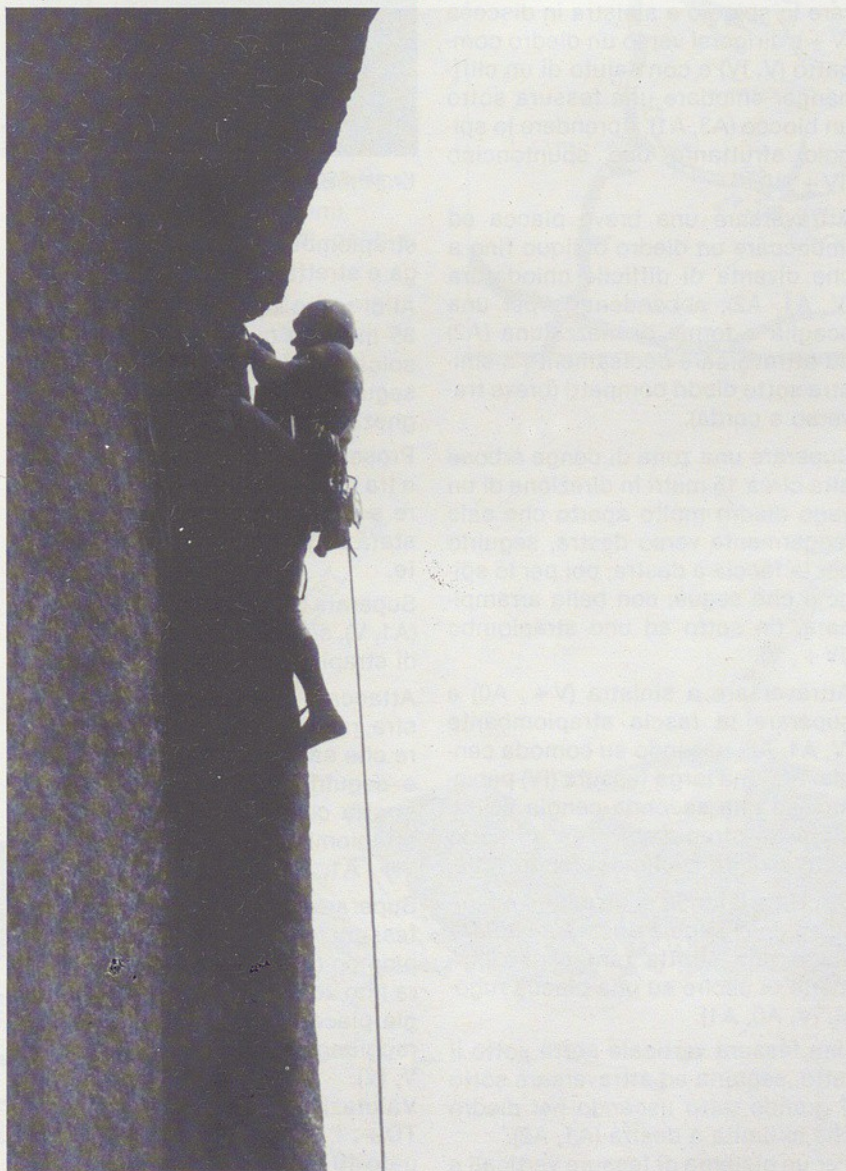
Superarlo per la fessura di sn (A1), uscendo (IV+) in una zona di cengette che si percorrono per 15 m passando tra grossi blocchi e lame; non proseguire in direzione di un canale - camino erboso e friabile che discende da una caratteristica prua rocciosa, ma sostare a ds sopra un muretto. S8 - 30 m.

Rizzarsi a ds (IV+) sopra una breve lama orizzontale dal bordo sporgente, che immette in una magnifica fessura da percorrere con tecnica d'incastro (V, V+ e passo di A1, usato 1 bong della massima dimensione); proseguire per la fessura che va progressivamente restringendosi vincendo alcune impennate (V, V+, nuts). S9 comoda, sotto una volta strapiombante incisa a ds da una larga fessura obliqua. - 35 m.

Trascurare quest'ultima ed innalzarsi fin contro la volta, volteggiare a sn (passo di A1), imboccare un liscio diedrino (VI-) cui segue una fessura (A1, nuts) che permette di uscire dagli strapiombi. Dopo qualche salto (IV), disturbato all'uscita da ciuffi erbosi, fermarsi alla S.10 - 30 m.

Percorrere con incastro di piede una grande lastra staccata (V), rizzarsi in cima e chiodare due sottili

Strapiombi centrali della parete SSO, Via Manera - Meneghin



fessure parallele (A1, uscita di V). S11 su terrazzo dove poggia un'ampia scaglia dentellata. - 25 m.

Dei tre diedri che si presentano il più abbordabile sembra quello di sn che si imbecca appena girato uno spigoletto (III). Risalirlo (A1) ed uscire a destra mediante una lama (IV); superati alcuni brevi salti restare in una zona di enormi blocchi squadrati, un po' a sn della vetta massima. S12.

Raggiungere la vetta con un'ultima lunghezza senza difficoltà rilevanti. S13.

Dislivello circa 300 metri valutazione d'insieme TD+. Pochissimi chiodi rimasti nei passaggi mentre le soste sono quasi tutte attrezzate. Per una ripetizione considerare circa 10 ore.

Parete S.O. Diedro della "Sveglia"

1ª ascensione U. Manera, I. Meneghin 1/5/1981

Prima della sosta 8 della "strategia del ragno" si stacca a destra una bella fessurina articolata che sale alla base del gran diedro finale del quale non si intravede ancora il fondo. Salendo lungo la fessura (V) ci si inoltra su una placca con ottimi appigli (IV) e si raggiunge un piccolo pulpito erboso - S8.

Dopo un passo in discesa a ds, si continua direttamente per brevi fessure e lame (V sostenuto) fin nei pressi del fondo del diedro, che aumenta di verticalità in corrispondenza di una lista obliqua di appoggio. Portarsi verso il fondo, rizzandosi sopra uno spuntone (A0 e V+); di qui parte un lungo sistema di fessure verticali e strapiombanti (A0 e A1, con impegnativi passaggi in libera di V+ e VI) che conduce ad una scomoda sosta su placca inclinata. S9, lunghezza di oltre 40 m.

Salire verso una grossa lama staccata sul fondo del diedro (III+) ed afferrare una netta fessura obliqua (V); quando si raddrizza, spaccare a ds su un diedro parallelo ed uscire sfruttando entrambe le fessure di fondo (V). S10 su comodo terrazzo di blocchi. 20 m.

Dopo un passo in libera (V-), innalzarsi verticalmente (A1) fin contro una fascia strapiombante; attraversare a sn (V) e, superato un breve salto, proseguire per la larga fessura di un diedro strapiombante (A1 e A2). S11 al termine delle grosse difficoltà.

Percorrere a ds uno sperone poco inclinato, che conduce ad una curiosa e profonda grotta. S12.

Uscire dal foro del soffitto, attraversare una cengia a sn e, superata un'ultima placca, si giunge in prossimità dell'ometto di vetta. S13. Valutazione d'insieme TD+

Parete S.S.O. dell'Anticima

1ª ascensione: U. Manera I. Meneghin

Dalla strada di Forzo salire il torrente che scende dal Combetto degli Embornei, introdursi nel combetto stesso e seguirlo (qualche salto di roccia da aggirare sulla sinistra) fino a quando si allarga a canalone erboso; la via attacca a destra di una grossa zolla terrosa con alberi.

Una breve placca a destra immette su una stretta cengia erbosa, seguirla scavalcando un alberello ed attaccare una fessura con qualche ciuffo d'erba e seguirla fino ad una cengia (IV, A1, IV).

Trascurare il diedro sovrastante, strapiombante e con erba sul fondo, e seguire una fessurina verso sinistra e dopo alcuni metri (A1) aggirare lo spigolo a sinistra in discesa (V+); dirigersi verso un diedro compatto (V, IV) e con l'aiuto di un cliffhanger chiodare una fessura sotto un blocco (A3, A1), riprendere lo spigolo sfruttando uno spuntoncino (IV+, V).

Attraversare una breve placca ed imboccare un diedro obliquo fino a che diventa di difficile chiodatura (V, A1, A2); abbandonarlo per una scaglia a forma di mezzaluna (A2) ed attraversare decisamente a sinistra sotto diedri compatti (breve traverso a corda).

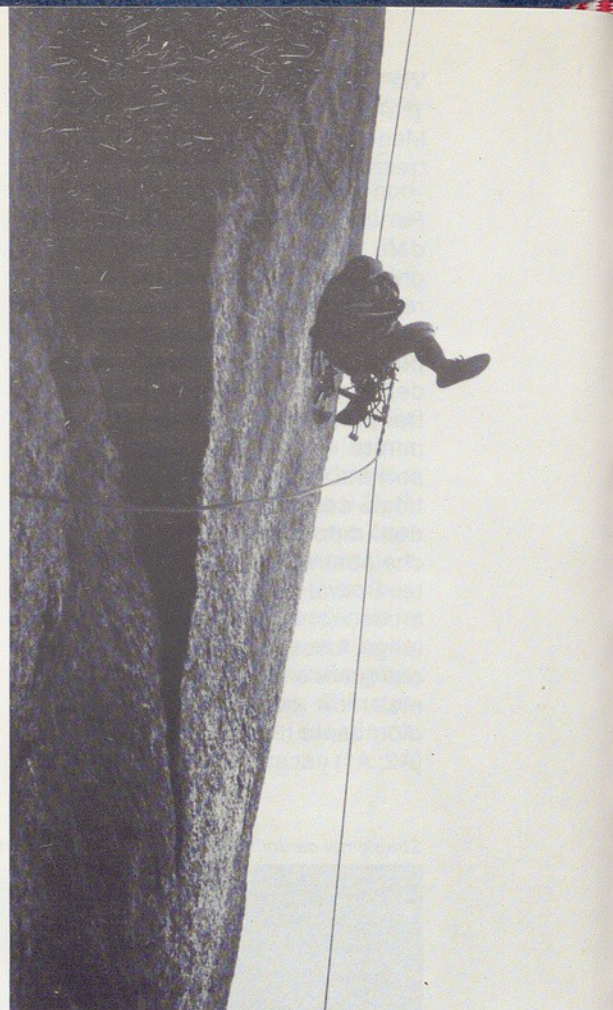
Superare una zona di cenge erbose alta circa 15 metri in direzione di un vago diedro molto aperto che sale leggermente verso destra, seguirlo per la faccia a destra, poi per lo spigolo che segue, con bella arrampicata, fin sotto ad uno strapiombo (IV+, V).

Attraversare a sinistra (V+, A0) e superare la fascia strapiombante (V, A1, A2) uscendo su comoda cengia. Per una larga fessura (IV) pervenire ad una seconda cengia sovrastata da strapiombi e da un netto tetto visibile anche dal fondo valle.

Sfruttare il fondo di un diedro a sinistra fino a volgere ancora a sinistra lungo una stretta rampa che permette di uscire su una placca rugosa (V, A0, A1).

Una fessura verticale porta sotto il tetto, seguirla ed attraversare sotto il grande tetto uscendo nel diedro che lo limita a destra (A1, A2).

Per un sistema di fessure verticali e



Parete SSO, discesa dagli strapiombi

strapiombanti raggiungere una lunga e stretta cengia (A1, V).

Al di sopra si innalza un diedro alto 35 metri la cui faccia di sinistra è solcata da una fessura molto netta, seguire la fessura per tutta la lunghezza del diedro (IV+, V).

Proseguire per fessure superficiali e tra placche compatte fino ad uscire su cornice erbosa (A1, V) sovrastata da una paretina strapiombante.

Superata la paretina sulla sinistra (A1, V), si perviene così sotto i grandi strapiombi sommitali.

Attaccare gli strapiombi sulla destra, raggiungere una serie di fessure che salgono da destra a sinistra e seguirle fino ad uscire su una stretta cengia sotto ad un enorme strapiombo di rocce giallastre (V, V+, A1, A2).

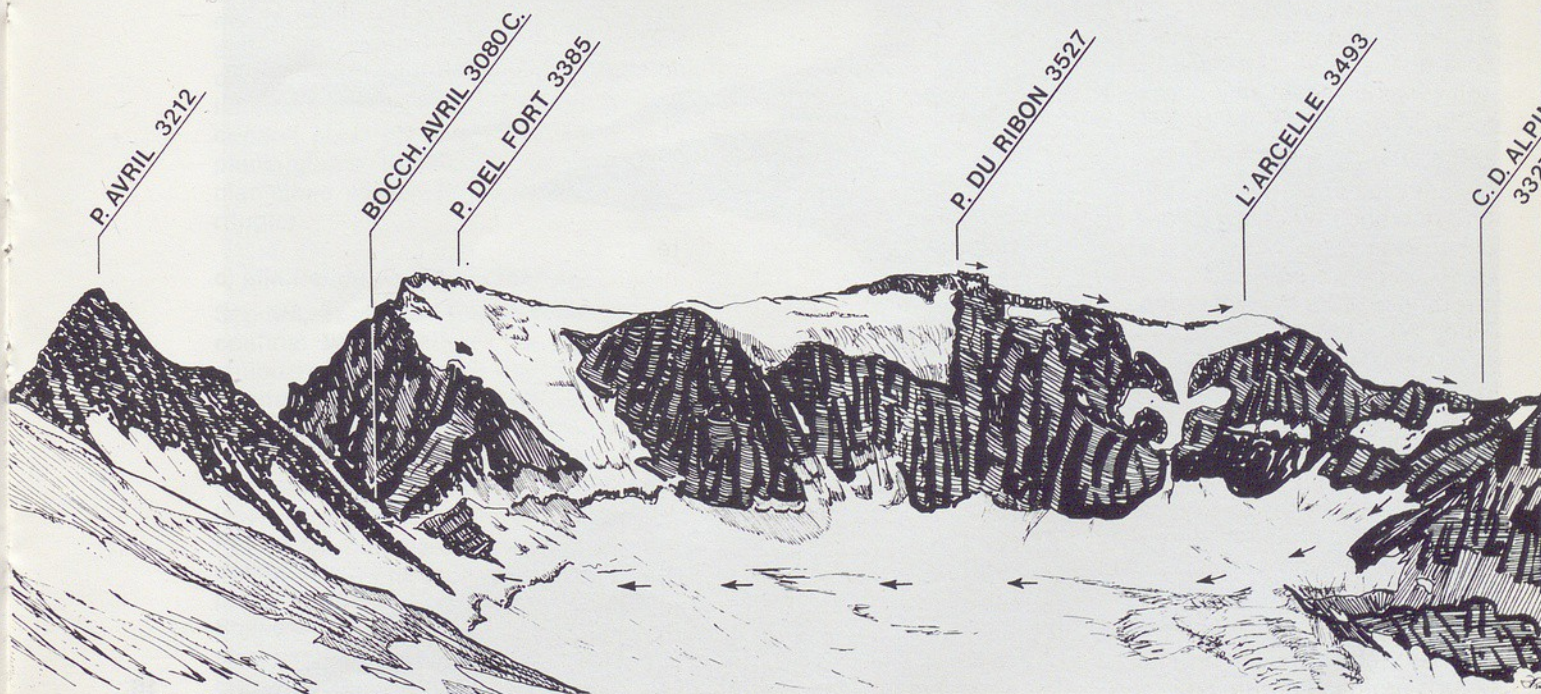
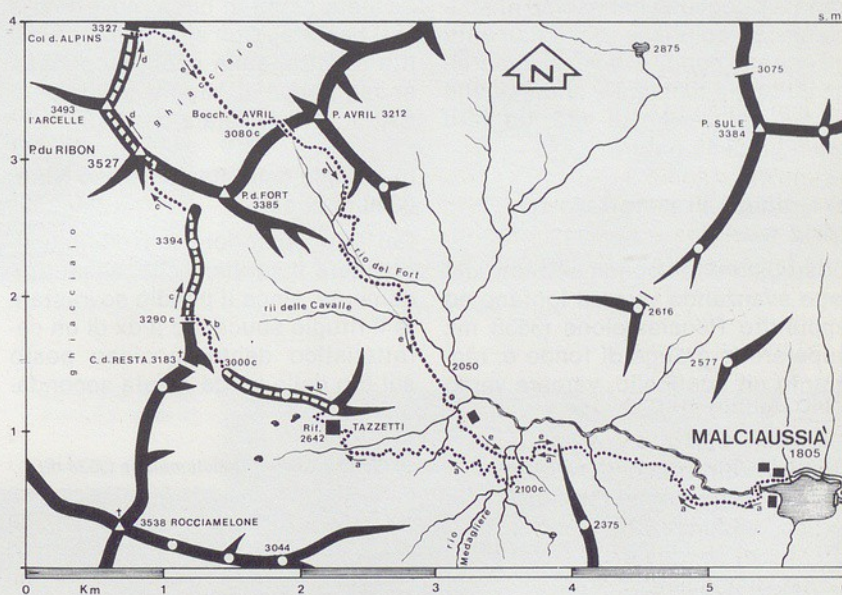
Superare la placca che porta alla fessura che incide il grande strapiombo (V) e seguire tutta la fessura fino ad uscire a destra su una grigia placca verticale per la quale si raggiunge la sommità (V+, A1, A2, V, IV).

Valutazione d'insieme della via TD+, i primi salitori hanno impiegato 18+20 ore di scalata effettiva.

RIFUGIO TAZZETTI: non solo Rocciamelone!

Testo, foto e cartina di Sergio Marchisio
Disegno di Renato Prino

- **Località di partenza:** valle di Viù; lago di Malciaussia 1805 m (raggiungibile con autovettura).
- **Quota massima:** Pointe du Ribon 3527 m
- **Dislivello in salita:** 1900 m (840 m al rif. Tazzetti).
- **Tempo totale:** ore 9,30 (2,10 al rif. Tazzetti). Comitive leggere.
- **Periodo:** da metà luglio a sett.
- **Difficoltà:** alpinismo molto facile
- **Attrezzatura:** per alta montagna (piccozza, corda, ramponi). L'altimetro, in caso di nebbia, darà un buon aiuto.
- **Bibliografia:** Berutto/Fornelli: "Alpi Graie Meridionali" voci: Va 48b - 49 - 151 - 152 - 153 - 53.



Giro traversata di alta montagna, molto vario ed estetico; certamente uno dei piú belli che si possono reperire, a questo livello di facilità, nelle Valli di Lanzo. Ottima alternativa al battutissimo Rocciamelone si colloca, rispetto ad esso, fra la difficoltà della cresta E e quella della via normale (Colle della Resta); piú genericamente, non si richiedono capacità di scalatore ma soltanto buona esperienza di montagna. Non esageratamente faticoso (9 - 10 ore in tutto) risulta piú leggero, e con maggior tempo per godersi la gita, se si pernotta al Rifugio Tazzetti.

La prima metà di agosto offre, agli estimatori, una deliziosa fioritura d'alta quota che, particolarmente varia e rigogliosa nel bacino di Malciaussia, colorisce delicatamente gli estremi pendii erbosi, si abbarbica su sterili macigni e spunta dalle fessure piú avare di vita: un vero prodigio della natura.

a) al rifugio Ernesto Tazzetti (2642 m).

Costeggiare la sponda settentr. del lago avanzando verso il lontano ed appuntito Rocciamelone (3538 m); superare le grange di fondo e, raggiunto un ponticello, varcare verso

sx il copioso immissario (circa 10 min). Il sentiero, molto battuto e segnato di rosso, segue dall'alto il torrente compiendo una lunghissima mezzacosta con piccoli saliscendi: ben visibili la Bocchetta Avril e il solco del Rio del Fort che ci attendono al ritorno.

Allo sbocco del Vallone delle Medagliere si piega a sx-S, si entra in esso e si valica il rio: 2100 m circa (un'ora; sorgente).

Con vivace salita si attacca la scarpata opposta che viene poi tagliata, in quota e verso dx, dall'ardito sentiero che continua lungamente a salire sul fianco dx-idr. del vallone del Rumôr. Gradualmente ci si avvicina al torrente che viene raggiunto in una piccola conca al di sopra della cascata (2540 m circa, neve fino a metà estate). Con altri 15 min. di salita duretta, sulla sponda opposta, si raggiunge il rifugio affidato al CAI di Chieri. Totale ore 2,10.

b) al Colle della Resta (Passo Nord; 3290 m circa).

Dal lato posteriore dell'edificio riprendere il sentiero che, assai ripidamente, vince il pendio sovrastante il rifugio sbucando a dx di un caratteristico dente roccioso posto sul filo della lunga cresta seconda-

ria che divide il bacino del Rumôr da quello delle Cavalle. Circa 16 min.; buon panorama.

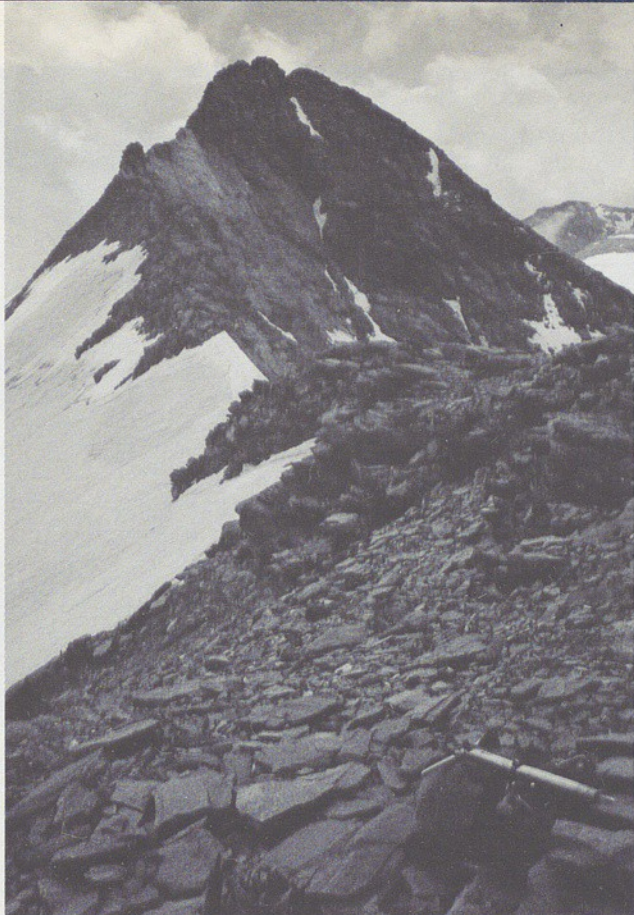
Si volge a sx e si ricalca la traccia che percorre la cresta tenendosi poco a dx del filo; davanti a noi il ghiacciaio travalica, in qualche punto, la costiera terminale e forma bianchissime colate a destra delle quali si estende la grande fascia rocciosa, alta ed enigmatica, che dovremo superare.

La nostra cresta termina contro un castello di roccia chiara, da aggirarsi sulla sx-S, seguito da una spianata con croci ben visibili (3000 m circa); da qui salire verso dx secondo la traccia che rimonta una piccola pietraia e conduce sopra ad una cascatella nera, ben evidente, di cui si varca il rio verso dx. 3060 m circa; ore 1 - 1,10. Ultima acqua sicura.

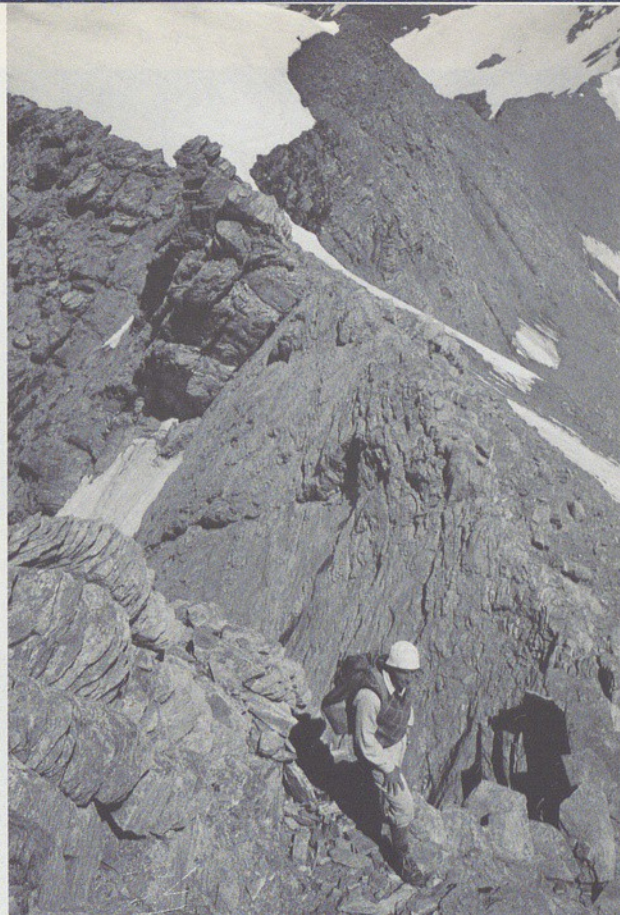
Elevarsi lungo la ripida sponda sx-idr. del rivolo fino a raggiungere il livello della sommità di un pilastro di roccia gialla, caratteristico, dell'altra sponda; circa 10 min. Esattamente sopra di noi si staglia la croce di ferro a dx del Colle della Resta (depressione meridionale 3183 m), passaggio conveniente a chi è diretto al Rocciamelone; noi invece appoggeremo decisamente piú a dx-N in direzione di una nicchia-

Colle della Resta: Passo Nord (in basso a sinistra). Sullo sfondo il Rocciamelone (3538 m)





Pointe du Ribon (3527 m) vista dalla Pointe d'Arcelle. Evidente la Cresta NO percorsa in discesa



La discesa dalla Pointe du Ribon verso l'Arcelle

spaccatura (alta 3 m, larga 1 m) chiaramente visibile da lontano.

Ormai siamo nel pieno di questa scarpata molto ripida, di roccia marcia, tutta striata di terrazze e cenge invase dal terriccio e intercalate da saltini rocciosi. Con circospezione, ma tuttavia con facilità, si progredisce fra canali e costole; giunti a circa 60 m dalla nicchia ci si innalza per tendere poi a dx e terminare ad un canalino (posto quasi sulla verticale della nicchia, obliquo verso dx, lungo 20 m e sovente innevato) che sbuca sulla cresta di confine poco più alta del vasto e pianeggiante Ghiacciaio del Rocciamelone. 40 min. (tot. ore 1,45 dal rifugio).

Arrivo alla Pointe d'Arcelle (3493 m)



c) alla Pointe du Ribon (3527 m).

Seguire, verso dx-N, la cresta di confine: salita graduale, su detriti sminuzzati, panoramica e senza difficoltà; scavalcata una piccola gobba si guadagna (17 min.) la poco importante P.ta delle Cavalle (3394 m IGM) dalla quale è ben visibile, sulla sx, la vicina e tozza mole della Pointe du Ribon abbellita da una cresta nevosa che la unisce alla piatta P.ta del Fort (3385 m). Scendere brevemente alla successiva depressione glaciale (3350 m circa) e attaccare il pendio, di neve



Ghiacciaio Derrière le Clapier e P.ta del Fort. In basso a destra, il relitto del velivolo

e detriti, obliquando verso sx fino a raggiungere la cresta SE poco prima dell'anticima. Da quest'ultima calarsi nel susseguente intaglio (facile e breve) e vincere, sul lato dx, l'ultimo salto di roccia discreta e ben gradinata (10 m). Un'ora (dal rifugio ore 2,45. Da Malciaussia ore 5).

La vetta, interamente in Francia e poco visitata, è piú alpestre del Rocciamelone e, rispetto a questi, meno faticosa da raggiungere. Ottimo panorama.

d) alla Pointe de l'Arcelle (3493 m) e al Col des Alps, o Col d'Arcelle (3327 m).

Lunga discesa su cresta con fianchi molto ripidi e di roccia friabile; percorso facile ma che richiede, a tratti, molta attenzione.

Percorrere, verso N, il primo tratto quasi orizzontale che termina bruscamente con un salto di circa 30 m d'altezza: scendere sfruttando gradini ed ampie spaccature sul lato dx (facile ma esposto, qui conviene procedere in cordata).

Continuare sul filo di cresta, aggirare a dx un torrioncino giallo e, per il crinale quasi orizzontale, facile anche se vi sono probabili cretine di neve, raggiungere la Pointe de l'Arcelle. 40 min.

In lieve discesa continua la cresta, solitamente nevosa e affilata, ma facile, fino a un cocuzzolo-anticima da cui si ha un bel colpo docchio sullo scivolo ghiacciato che si sprofonda a sx. (1).

Ora la cresta, piú ripida e rocciosa, scende regolare e stretta verso il Col des Alps; il fianco sx è verticale ma quello dx, piú mansueto, è fittamente gradinato. Si sfrutta ampiamente questo lato, passando agevolmente da un terrazzino all'altro, con un percorso che ricorda molto quello del Colle della Resta (cautela).

In 20 min. si tocca il Colle larghissimo (estremità S) di cui si percorre tutto il filo roccioso, sottile ma facile e pulito, fino a raggiungere l'estremità N (3327 m) che è il vero punto di passaggio (però non vi sono tracce). Totale 30 min.

e) alla Bocchetta Avril (3080 m circa) e a Malciaussia.

Discesa senza problemi per il vasto pendio orientale che dal Col des Alps si abbassa al bacino superiore del Ghiacc. Derrière le Clapier (2); tenere il lato a sx-N scendendo su piccoli nevai e grandi distese di detriti, fra cui scorrono rade vene d'acqua, fino a toccare il ghiacciaio (3050 m circa); 20 min.

Proprio di fronte si eleva la scura P.ta Avril (3212 m) delimitata, sulla dx-SO, dalla Bocchetta omonima, ben incisa, che è il punto piú basso della cresta si confine.

Circa un chilometro di ghiacciaio, piano e poco crepacciato, dominato da un circo di pareti scure miste a scivoli ripidissimi, ci separa dalla Bocchetta e ci offrirà uno dei momenti piú suggestivi della gita.

Legati in cordata, puntare dritti al valico passando fra i grandi crepacci inferiori e quelli lunghi e sottili superiori; si arriva sul lato dx della Bocchetta che viene raggiunta con una breve salita di mezzacosta (sovente ghiacciata, utili i ramponi). Normalmente facile; 20 min.

Sull'altro versante un canalone, di detriti fini e cedevoli, ci riporta di volata in Italia; al fondo, dove si allarga, appoggiare nettamente a sx-E e percorrere il valloncino, quasi sempre innevato, che corre alla base della grande cresta SE della P.ta Avril. Al suo termine si incontra una caratteristica zona di muschio dove scorre abbondante l'acqua (2770 m circa; 20 min.). L'acqua origina un piccolo rio (l'unico su questo fianco sx-idr. del vallone) che va seguito sul lato sx: discesa su pendio abbastanza ripido, di facili zolle erbose, fino ad incontrare cinque-sei maci-

gni allineati e solitari sulla sponda (10 min.-2650 m circa). Qui abbandonare il rivolo, che poco più sotto si inabissa nel crepaccio roccioso centrale del Rio del Fort, e attraversare decisamente a sx-E in lieve discesa e a lungo. Procedere con cautela perchè si è prossimi al bordo di una gran fascia rocciosa che interrompe il pendio prativo. Oltrepassato un piccolo canale erboso si raggiunge, quasi all'estremità sx-E della fascia rocciosa, una placca verticale di roccia liscia e nera (alt. 2 m e largh. 5 m) visibile solo da vicino; quota 2600 m circa. Sotto ad essa scende un corto canale, largo ed erboso in alto e con gradini rocciosi in fondo (dislivello 20 m circa), che facilmente conduce sotto all'ostacolo.

Risolto questo passaggio chiave, si segue verso dx la base dello zoccolo: dopo 50 m si incontra un lungo canalino erboso di cui si percorre agevolmente la sponda dx fin quasi al gran solco del Rio del Fort. Qui si traversa a dx e si guarda il rio, spesso coperto da resti di valanghe, poco sotto alla sua alta strettoia rocciosa.

Un'ora dalla Bocchetta. Percorso non difficile ma con orientamento

complicato e su terreno non innocuo. (3).

Seguire per un buon tratto la riva dx del Rio del Fort, che è una docile cretina erbosa, e verso i 2200 m piegare a dx-S imboccando un evidente valloncetto trasversale (tracce e sorgenti) che porta a guardare il Rio delle Cavalle poco a monte di un macigno-ricovero.

Avanzare a lungo sul margine dx del vallone principale poi, con impetibile salita verso dx, fra erbe e macerie, raggiungere il colletto a dx-O di una bella gobba tonda ed erbosa, inconfondibile. 45 min. (2070 m circa).

Scendere brevemente in una piccola conca incassata e guardare il torrente Rumôr (qui generalmente facile!) poi rimontare la breve rampa opposta uscendo su una spalla erbosa. Tenendo la dx avanzare di mezzacosta e il più possibile orizzontalmente, tagliando il pendio prativo e poi le cascatelle del Rio Medagliere al di là del quale si incontra il sentiero del rif. Tazzetti. Ore 2 dalla Bocchetta Avril (2050 m circa).

Con altri 40 min. si ritorna al lago di Malciaussia concludendo il nostro lungo giro (4); in totale ore 9,30.

NOTE

(1) A questo punto, poco sotto alla cresta (fianco E), c'è il relitto di un velivolo italiano (anno 1930). Maggiori notizie sull'apposito articolo di Ettore Delmastro.

(2) Su IGM è denominato "Glacier du l'Autaret".

(3) Attenzione: non lasciarsi tentare dall'altra sponda (dx-idr.) che in alto è regolare e poco inclinata; essa aumenta progressivamente di ripidezza fino a terminare con uno speroncino di erbe e roccette, proprio a fianco del rio, che è decisamente scabroso da passare.

(4) Giro sconsigliabile in senso inverso (più fatica, più tempo, più vincolato).

Versante SE delle Punte del Fort, Avril e Costan. Via di discesa dalla Bocchetta Avril



UNA GIORNATA AL SOLE DELL'AUTUNNO

Testo e foto di Carlo Giorda

Ceresole Reale - Cà Bianca - Casotto di Balme - Alpe Pisson - Frazione Mua.

Itinerario facile e poco conosciuto, ideale per le corte giornate d'autunno perchè si svolge sul versante sud della valle, molto soleggiato. Breve e poco faticoso, permette di attraversare una delle zone meno conosciute del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Da Ceresole seguire il sentiero che sale al Colle Sià e al Bivacco Giraudo attraversando a grandi svolte il lariceto sovrastante le frazioni più basse del paese (questo tratto è in comune con la GTA nel tratto Ceresole-Noasca).

Arrivati a quota 1950 m circa, alla grangia denominata localmente Cà Bianca per il colore chiaro della calce del muro esterno, voltare a sinistra lungo un sentiero che decorre a mezzacosta (indicazione "BALME" su un roccione dopo pochi metri).

Continuare con percorso vario e panoramico in direzione ovest attraversando lariceti, pietraie e radi pascoli frequentemente percorsi da branchi di camosci (segnavia rossi lungo il percorso).

In due ore si raggiunge il casotto dei guardaparco da cui sarebbe possibile scendere sull'abitato di Ceresole.

L'itinerario prosegue sempre a mezzacosta per valloni via via più aspri e selvaggi fino ai pascoli dell'alpeggio Pisson (1 ora circa dal casotto) dove si incrocia il sentiero che scende dal lago Lillet (segnavia 540) e che permette di scendere alla frazione Mua, circa 6 km a monte della frazione capoluogo.

Percorso totale ore 4, senza soste.



Un suggestivo scorcio nel Parco del Gran Paradiso con lo sfondo delle Levanne

MOMENTI DI STORIA E LETTERATURA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

TRA LA TERRA E IL CIELO

di

Gaston Rébuffat

e

Pierre Tairraz

Traduzione di
Anna Maria Ceretti

BIETTI

GASTON REBUFFAT: IL MIRAGGIO DELL'UTOPIA

Gaston Rébuffat è uno degli esponenti più rappresentativi dell'alpinismo francese del dopoguerra; nato a Marsiglia nel 1921 ha iniziato qui, nelle Calanques, la sua carriera alpinistica con Livanos e Tanner. Nel 1938 si sposta e inizia la sua serie formidabile di ascensioni nel Bianco, nel 1942 diventa guida a Chamoinix. Alpinista di indiscussa bravura realizza alcune tra le più prestigiose imprese dell'epoca (ripetizione della via Cassin sulla parete Nord delle Grandes Jorasses, prima ripetizione della via Ratti-Vitali sulla parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peutère, prima ripetizione della via Cassin sulla parete Nord Est del Pizzo Badile, prima francese della parete Nord dell'Eiger). Nel 1950 prende parte alla spedizione che conquisterà l'Annapurna, il primo 8000 salito dall'uomo.

Accanto a questa attività alpinistica di primissimo piano (più di 1000 scalate sulle Alpi) abbinata ad una professione di guida svolta con caratteri innovatori e lungimiranti (egli infatti compie gran parte delle sue difficilissime salite in compagnia di clienti), Rébuffat seppe inserire l'attività di scrittore di montagna, di regista cinematografico e di conferenziere tra i più apprezzati in Europa.

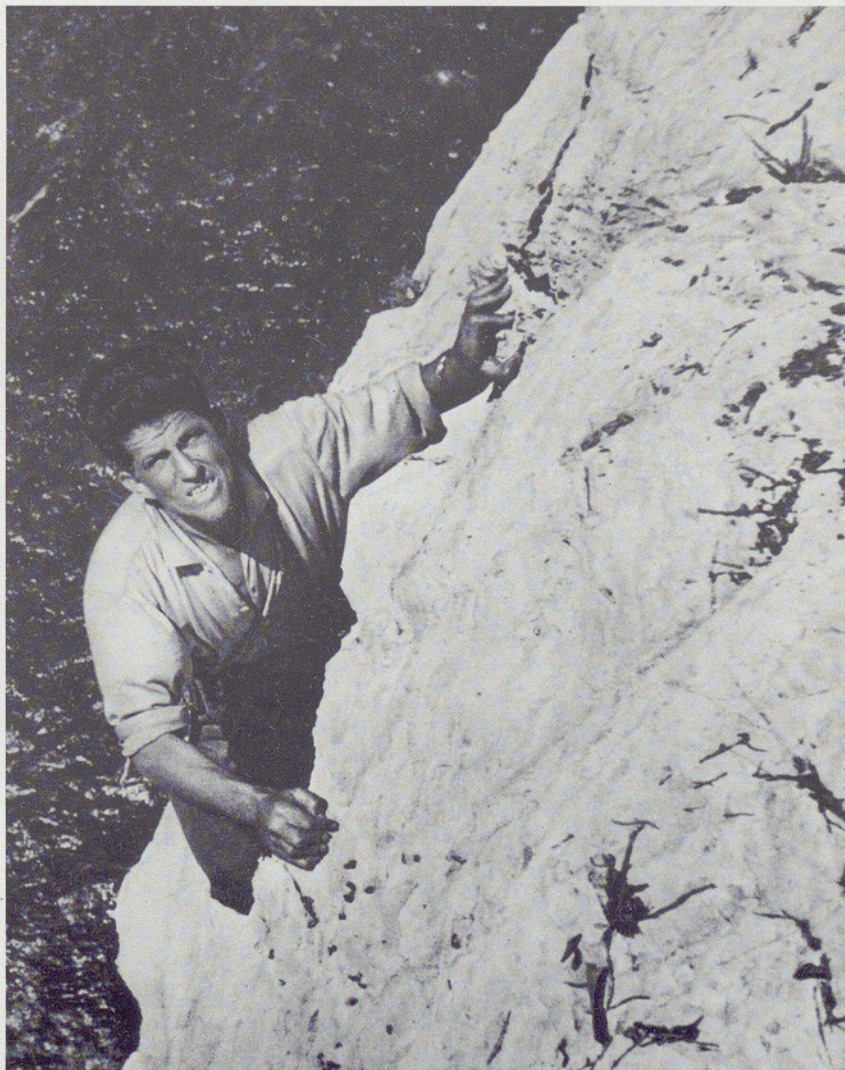
Oggi ha dovuto moderare decisamente la sua attività a causa di una grave malattia che lo ha colpito un paio di anni fa.

Gaston Rébuffat non è un grande scrittore, eppure i suoi libri hanno lasciato una traccia profonda nella cultura alpinistica degli ultimi trent'anni. Un'intera generazione si è formata sulla filosofia idealistica e tardo-romantica di Rébuffat, cogliendone il fascino utopico e il messaggio sincero. Gaston ha sem-

pre conservato il grande merito della coerenza, testimoniando con una vita piena ed appassionata le promesse del suo credo. Il punto di partenza è ormai scontato: la società moderna non consente un rapporto dell'uomo con la natura tale da far-

ne un essere felice. La montagna è uno dei pochissimi ambienti rimastici per realizzare una compenetrazione completa dell'individuo con la natura e l'alpinismo è una delle strade per la formazione del giovane ad una vita leale e matura. Ma, in

Gaston Rébuffat nelle "Calanques" (da "Tra terra e cielo")



questo magico equilibrio che si può realizzare tra l'alpinista e le vette, la montagna deve essere accettata con umiltà, mai come nemica. Il giovane "alpinista apprendista" — come lo definisce Rébuffat — deve desiderare a lungo le sue ascensioni, fare la corte alle pareti che intende salire, avvicinarsi con pazienza e con amore agli elementi naturali come la roccia e il ghiaccio. Ad esempio, per Gaston, una giornata di tempo brutto non è mai una giornata perduta, ma un'occasione in più per conoscere uno dei molteplici affascinanti volti dell'alta montagna. In questa visione mal si inseriscono deformazioni come la competizione, la lotta esasperata, l'arida prestazione sportiva. Se non è sorretto da armonia e dolcezza, l'alpinismo abdica a tutte le sue altissime possibilità. Chiaramente una sana preparazione atletica resta fondamen-

tale, come pure una conoscenza perfetta dei pericoli e dei rischi della montagna, ma ciò che più conta è l'etica leale ed elegante di chi arrampica, per non incrinare quell'equilibrio naturale che deve stare alla base di ogni ascensione.

Cosa resta e cosa stride oggi di quest'ideologia così ricca e personale?

Indubbiamente vacillano molte premesse, irreali ed utopiche: chiunque abbia alle spalle qualche anno di alpinismo sa che gli avvicinamenti alle vie di solito sono delle sfacchinate notevoli, che i bivacchi spesso risultano penosi, che in molti passaggi si manderebbe al diavolo l'eleganza pur di uscire dal gelo e dalla oppressione di una parete nord. Sa che in montagna non ci sono solo tramonti incantati, albe radiose e amici generosi. E qui veniamo ad un punto fondamentale del

discorso: Rébuffat privilegia innanzitutto i rapporti umani che si vengono ad instaurare nella cordata, unendo due uomini per la vita e per la morte. E privilegia sopra ogni altra cosa la nobiltà del mestiere di guida, professionista serio e appassionato che apre le porte della felicità al suo cliente e può veramente vivere di montagna.

Su questo tema si impernia il capitolo che abbiamo scelto, tratto da uno dei più celebri libri di Rébuffat: "Entre terre et ciel". Una cosa è certa: se Gaston, nel suo ambiente e nella sua epoca storica è stata veramente in grado di realizzare questa fede nel suo mestiere e nelle montagne, allora egli ha vissuto da uomo felice. È bello bearsi di questa splendida utopia, in anni così scettici e smalzati come quelli che viviamo. È un po' come ritornare bambini.

Sulla Cresta SO dell'Aiguille du Midi. Sullo sfondo il Dôme de Goûter (da "Tra terra e cielo")



da "Tra la terra e il cielo" di Gaston Rébuffat; Ed. Bietti 1965

In questa nostra epoca di progresso e di benessere, in questo secolo, in cui, a causa delle necessità del rendimento, gli uomini rischiano di diventare dei numeri, in questi anni in cui ogni giorno sempre più si accentua il divario fra natura e gli abitanti della terra, mi pare particolarmente bello che esista ancora un mestiere che dipende unicamente dalle forze naturali: dal tempo, dal cielo, dal freddo, dalle nubi, tutte cose che non hanno nulla a che vedere con l'automazione razionale, che rappresenta, non lo nego, una prova di intelligenza notevole, ma che rischia di inaridirci totalmente, se non troviamo qualcosa di meno materiale da contrapporre.

Sono guida dal 1942; sette anni fa ho scritto un testo sul mestiere della guida per il film 'Etoiles et Tempêtes'. Rivedendolo oggi ho il piacere di constatare che, malgrado si vivano giorni in cui tutto cambia così rapidamente, potrei ora scrivere esattamente le stesse cose: «Il mestiere della guida è fra i più belli, perchè lo si esercita su una terra rimasta vergine».

Oggi giorno non esiste più nulla, nè la notte, nè il freddo, nè il vento, nè le stelle: tutto è neutralizzato, tutto va terribilmente alla svelta e fa un rumore esagerato! Dove è andato a finire il ritmo regolare della vita? È inevitabile che l'uomo, sempre affannato, non veda neppure l'erba sui sentieri, non apprezzi il suo colore, il suo odore, i suoi riflessi quando il vento l'accarezza.

Che curioso incontro quello dell'uomo con la montagna: uomini in un silenzio di tomba! Un ripido pendio di ghiaccio, liscio come un vetro? Essi lo scalano e di tutta la loro fatica rimane una traccia irreale. Una roccia bella e imponente come un obelisco? Essi annullano il loro peso e si guadagnano il diritto di passare ovunque. Essi non tentano un'avventura, semplicemente vivono e fanno il loro mestiere.

Ogni mattino, durante tutta l'estate, essi si alzano prestissimo per interrogare il cielo e il vento. Il giorno prima erano preoccupati: brutte nubi sorgevano ad ovest. Temevano il maltempo, perchè la Via Lattea brillava troppo ed il freddo tardava a venire. Ma il vento del nord ha avuto il sopravvento, il cielo e la neve sono in ordine: si può svegliare il cliente, si può partire. Allora una corda unisce due corpi che sono un'anima sola; la guida per qualche ora si lega ad uno sconosciuto, che

diverrà un amico. Quando due uomini condividono il meglio ed il peggio, non possono più sentirsi estranei.

Il mestiere della guida potrebbe essere noioso, perchè una guida deve fare la stessa ascensione infinite volte, ma essa non è soltanto una macchina per scalare una parete di ghiaccio o di roccia, o per conoscere il tempo e l'itinerario: la guida non scala la montagna per il proprio piacere, ma ne apre le porte al compagno. Sa che un dato percorso è particolarmente interessante, che una data cresta ha la finezza di un merletto e che, ad una data curva, la vista si apre meravigliosa; non dice nulla, ma la sua ricompensa sta nel sorriso del compagno, quando costui vede. Se la guida dovesse godere unicamente del proprio piacere, cambierebbe subito vita, disgustata della montagna. Questo accade talvolta; alcuni lasciano il mestiere, perchè non sono riusciti a capirlo. La guida infatti, anche scalandolo cinque o sei volte nella stessa stagione il medesimo lastrone di roccia o la stessa fessura, ogni volta li ritrova volentieri, perchè la sua gioia deriva da un sentimento più profondo: la sua affinità con la montagna e gli elementi, la sua responsabilità nei confronti di un uomo che gli si affida completamente. « Se il cliente esita, la guida lo inco-

raggia, se la tempesta si solleva, la guida ne conosce i segreti: l'istinto le indica la direzione, la consapevolezza aumenta le sue forze. Essa ama la difficoltà, detesta il pericolo. Spesso la guida muore, uccisa dal fulmine, dalla caduta di pietre o da una valanga: anche questo rientra nel suo mestiere; ma, fino a quando è in vita, lotterà per riportare a casa la sua cordata ».

Nulla è cambiato. L'ottobre scorso, dopo aver presentato con Tairraz il nostro film al Festival internazionale del Cinema di Montagna di Trento, sono partito con un cliente inglese, che accompagnò ormai da parecchi anni. Con lui ho percorso alcune vie che avevo già scalate molte volte. Talvolta mentre mi arrampicavo, o mentre, per una sosta, assicuravo il mio compagno ad uno spuntone di roccia o ad un chiodo fisso, che ben conoscevo, il mio sguardo veniva irresistibilmente attratto da pareti che non avevo mai scalate. Più in basso, sotto uno spiovente, il mio compagno esitava, stentava a trovare un buon appiglio. Senza vederlo, poichè era nascosto dalla parete, gli dicevo dove puntellarsi, come tenere la corda, gli infondevi fiducia. Poi, quando lo vedevo venire verso di me, completamente felice, in quel momento ricevevo la ricompensa al mio duro mestiere: ecco, la guida dona gioia!

Sulla cresta Midi Plan. Sullo sfondo le Periades e le Grandes Jorasses (da "Tra terra e cielo")



**MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI**

a cura di Aldo Audisio

L'attività nel Museo nel primo semestre del 1982 è stata caratterizzata da una serie continuativa di mostre e manifestazioni.

Le esposizioni hanno toccato argomenti svariati: *"Arte rupestre della Valcamonica"*, *"Musei di montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino"*, *"Alessio Nebbia tra geoplastigrafia e pittura"*, *Mario Gabinio trenta fotografie di montagna"*, *"Valli di Lanzo ritrovate"*.

Alle mostre in sede si deve aggiungere la realizzazione della rassegna antologica su *Alessio Nebbia* alla Tour Fromage di Aosta.

A queste iniziative si sommano la presentazione di un volume su *Vittorio Sella*, edito dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano, e una proiezione con incontro con guide operanti nella *Groenlandia*.

L'estate ha costituito un momento di lavoro intensificato. Attività proiettata su un programma composito che riprende il via a settembre, e senza interruzione, raggiungerà la prossima estate.

A settembre l'attività espositiva è ripresa con la mostra *"Sringar costumi dell'India"*, a novembre si svolgerà il convegno internazionale intitolato *"Montagna e letteratura"*, a dicembre una grande mostra su *"Vittorio Sella"*. A questa programmazione di base si affiancheranno altre importanti manifestazioni collaterali in corso di coordinamento, tra questi la ripresa della mostra sulla Valcamonica ad Aosta.

Per quanto concerne l'attività fuori sede ricordo, a luglio ad Aosta, la mostra *"Guido Rey photographe et poète du Cervin"*, sempre a luglio la mostra *"Valli di Lanzo ritrovate"*, scomposta in quattro settori a Balme, Chialamberto, Monastero di Lanzo e Usseglio, a settembre nella

sua completezza a Lanzo, a novembre a Ciriè. Infine nell'estate la mostra *"Musei di montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino"* esposta presso il "Museo delle Genti" delle Valli di Lanzo a Ceres.

L'attività editoriale è stata caratterizzata dai cataloghi relativi alle attività citate, sono in preparazione volumi per le prossime mostre. Il Museo della Montagna in collaborazione con la Regione Piemonte ha pubblicato nella collana dei *cahiers Museomontagna* due importanti realizzazioni: *Immaginando ... guida*

a fumetti del Museo Nazionale della Montagna e La collezione Mario Piacenza artigianato e arte del Ladakh.

Il consuntivo che vi ho presentato e i nostri propositi concernenti l'attività programmata ritengo siano vicini agli interessi dei soci della nostra sezione. Sono comunque tutte tappe per costituire una chiara immagine del Museo Nazionale della Montagna e rafforzarne la presenza culturale. Su queste linee si muovono il lavoro di tutti i collaboratori, fissi e saltuari, del Museo e la mia attività direzionale.

sringar
COSTUMI DELL'INDIA

Dal 5 settembre al 7 novembre il Museo ospita la mostra *"Sringar"* parola sanscrita che significa letteralmente "ornamento o arte di decorazione". L'esposizione, di tipo itinerante, raggiunge Torino dopo aver toccato tutte le principali città mondiali: Bombay, Sidney, Washington, Ed-

mond, Montreal, Minneapolis, Londra e altre.

"Sringar" è la prima e la sola collezione indiana di eccezionale rilievo che riunisca i costumi indossati dalle genti dell'India ed è il risultato di un viaggio di oltre un anno di ricerca che ha toccato tutte le regioni di questo vastissimo paese.

Ravana - danza Chhau - W. Bengal



La collezione comprende oltre cinquanta costumi assolutamente diversi, con i relativi accessori; i costumi sono ripartiti tra le sei sezioni su cui si articola la mostra, e precisamente: "Antiche civiltà", "danze popolari", "villaggi", "città grandi e piccole", "danze classiche", "il passato regale".

Dalla magnificenza dell'abito da cerimonia della Maharani di Jaipur, ornato di frange di oro puro, alla semplicità del pastore Bharwad del Gaujarat, questa mostra rileva una varietà di stili e di tecniche che rispecchiano e fanno rivivere l'affascinante complessità culturale dell'India.

Particolarmente significativi, tra i diversi costumi esposti, sono una choga regale (abito lungo cosparso di ricami d'oro) proveniente da Delhi e un Patola (sari nuziale) del Gaujarat. Oltre ai costumi la collezione comprende diversi strumenti musicali e oggetti di artigianato.

Alla realizzazione espositiva, dedicata sia alle regioni montuose dell'India che all'intero territorio del paese, hanno collaborato 13 stati dell'Unione. La mostra è presentata



Alcune sezioni della mostra

a Torino dal Museo con la collaborazione della Regione Piemonte — assessorato al Turismo, dall'Air India, dall'Ufficio Nazionale del Turismo Indiano, dal Centro della cultura indiana di Torino. La mostra è

stata progettata dal National Institute of design di Ahmedabad, l'adattamento della edizione italiana è stato curato dalla direzione tecnica del Museo. È disponibile un catalogo completo della mostra.

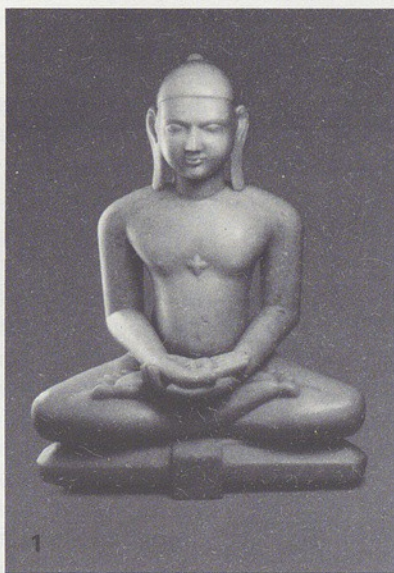
LA COLLEZIONE MARIO PIACENZA ARTIGIANATO E ARTE DEL LADAKH

L'opera si colloca tra i lavori editoriali di maggior livello editi dal Museo in questi anni. Una completa e dettagliata documentazione e descrizione di quanto contenuto nella sala XVI, raccolto in Ladakh dall'alpinista Mario Piacenza.

Nel 1913 il Piacenza percorse questa regione ove è radicata saldamente la cultura tibetana raccogliendone oggetti di ogni tipo, sia religiosi che di vita quotidiana.

Questo aspetto di diversificazione della collezione ha permesso a Donatella Failla di realizzare una completa monografia che è catalogo degli oggetti ma anche spunto per trattare tutti gli aspetti di vita e religione complementari.

Il volume "La collezione Mario Piacenza — artigianato e arte del Ladakh" è una monografia museo-montagna realizzata dalla Regione Piemonte — Servizio Documentazione ed inserita nei Cahiers di cui porta il numero diciassette.



1



2

1 - Buddha in marmo bianco

2 - Stivaletti

3 - Anfora in rame e bronzo

4 - Altarino grande in noce scolpito



3



4

Il museo organizza nei giorni 26-27 novembre 1982 il convegno internazionale **Montagna e Letteratura**. L'organizzazione è curata dalla direzione tecnica del Museo Nazionale della Montagna, dalla Provincia di Torino - Assessorati alla cultura, montagna e istruzione, Università di Torino - Istituto di Italianistica - Facoltà di Lettere, Università di Groninga (Olanda) - Istituto di Lingua e Letteratura Italiana - Facoltà di Lettere.

«Un convegno dedicato a Montagna e Letteratura deve affrontare a tutta prima un punto di attacco difficoltoso, una liscia superficie che sembra offrire pochi appigli sicuri.

La letteratura italiana non ha mai avuto, infatti, delle grandi passioni montane: la indiscutibile rilevanza geografica ed il peso antropologico del mondo alpino e appenninico non sembrano aver mai prodotto qualche segnale corrispondente sul piano letterario. Il segno montano ha vissuto sempre un po' ai margini delle scritture, entrandovi in passato soltanto per via di allegoria strettamente moralizzante, o deformato dall'estro comico-grottesco, oppure ristretto nel topos del luogo selvaggio e impervio, lontano dalle regioni coltivate e civili. Se tale assenza può essere stata giustificata in ambiti culturali come quelli quattrocenteschi (nei quali le zone montane avevano lo statuto delle zone periferiche), molto più curioso è il perpetrarsi di questa situazione anche in seguito, in secoli che videro la nascita e lo sviluppo dell'alpinismo moderno. L'Italia infatti non ha mai avuto qualcosa di simile alla tradizione alpestre francese, tedesca, britannica, mostrando invece di preferire altri paesaggi, altre dimensioni (basti pensare agli entusiasmi marinari dannunziani, ben più vistosi e trionfali di qualunque pascoliana piccozza), o tutt'al più timidamente spingendosi fino alle modeste altezze della collina. Si assiste perciò, tra Otto e Novecento, ad un fenomeno abbastanza anomalo: si diffonde in Italia una vivace letteratura alpinistica sulle prime pubblicazioni specializzate, rivelandosi spesso l'erede di un'antica tradizione di viaggi ed esplorazioni; ma la letteratura «ufficiale» sembra ancora ignorare (o appena sfiorare) lo spazio montano.

Ed è uno sfasamento, quest'ultimo,

che in molti casi ha impedito alla scrittura degli alpinisti di liberarsi dai facili miti eroici e retorici della montagna, mentre ha chiuso la scrittura propriamente letteraria in una troppo comoda idealizzazione della montagna come luogo naturale e felicemente incontaminato. Proprio da sfasamenti come quelli sopra indicati dovrebbe partire, crediamo, un discorso di ricostruzione e di analisi. Si potrà così andare incontro alla ricerca di un segno e di un motivo, quello montano, che sta nascosto tra le pieghe della letteratura italiana, come sotterraneo. E saranno allora le eccezioni alla regola dell'assenza quelle che si dovranno individuare e studiare: scrittori ed opere soprattutto del nostro Ottocento e Novecento; scrittori e opere anche importanti ma che paiono sfuggire ad un filone o ad una linea montana. Scopo di questo convegno sarà proprio quello di mettere alla prova una affermazione come quest'ultima: ritrovarlo il filone alpestre, per quanto è possibile; e testimoniare poi, per i nostri anni più recenti, uno scambio sempre più vivace tra la scrittura di coloro che la montagna qualche volta sognano, a tavolino, e la scrittura di quelli che dalla montagna ritornano... appunto per scriverne.»



Circa quindicimila visitatori hanno ritrovato ad aprile e maggio le Valli di Lanzo, fra ottocento e novecento, nelle sale del Museo della Montagna.

Il programma espositivo della mostra non si è però concluso con questa manifestazione espositiva torinese, le trecento fotografie caratterizzano ora una rassegna itinerante nelle Valli di Lanzo e nel Basso Canavese.

Il programma della mostra è stato illustrato in un incontro con i giornalisti al Museo Nazionale della Montagna dall'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, Ivan Grotto, dal Presidente del Museo Quartara, dal capo dell'Ufficio Montagna della Provincia Bertoglio e dal direttore tecnico del Museo Audisio.

Ecco gli appuntamenti della mostra itinerante:

11 luglio - 29 agosto ripartita in

quattro settori a Balme, Chialamberto, Monastero di Lanzo e Usseglio.

14 settembre - 1 novembre a Lanzo Torinese.

13 novembre - 19 dicembre a Ciriè.



Il Museo ha fornito diversi contributi espositivi a mostre di argomento militare. Le collezioni concesse in prestito fanno parte della collezione militare internazionale di proprietà del Museo (attualmente non esposta). Tra queste ricordiamo "Garibaldi secondo Borgosesia" a Torino (corredata di catalogo con elenco delle opere esposte).



Il 29 maggio Luis Trenker, il novantenne regista di films di montagna, ha visitato il Museo Nazionale della Montagna. Trenker si trovava a Torino per presenziare alla conclusione del ciclo di proiezioni a lui dedicate nell'ambiente della manifestazione *Sapere di sport*.

Il famoso regista si è soffermato a lungo nelle sale del Museo dedicando interesse alle collezioni esposte ed ai problemi trattati dall'allestimento museografico.

Con Trenker hanno visitato il Museo il regista Marcel Ichac e l'alpinista Norman G. Dyhrenfurth che ha ritrovato nella sala delle spedizioni la tenda usata da suo padre e Piero Ghiglione alla spedizione internazionale al Karakoram.



Sono stati realizzati i lavori di risistemazione del piazzale del Monte dei Cappuccini, solidificazione ed impermeabilizzazione delle volte delle sale mostre del Museo.

Le opere realizzate dalla Città di Torino — 1ª ripartizione, sotto la direzione dell'Arch. Piero Benenti, completano il recupero volumetrico strutturale della vecchia palestra e delle arcate del Monte dei Cappuccini. Questa realizzazione venne eseguita con una convenzione in cui la Città di Torino affidava alla nostra sezione ed al Museo l'incarico di provvedere ai lavori.



La direzione tecnica del Museo Nazionale della Montagna continua, collaborando con la Provincia di Torino - Assessorato alla Montagna, il coordinamento del piano di lavoro per la valorizzazione dei *Musei di montagna nelle Comunità montane della Provincia di Torino*.

In questa seconda fase di interventi il Museo cura la realizzazione di una collana di cataloghi dedicati ai piccoli musei dislocati nelle valli torinesi.

I fascicoli dedicati ai musei di Torre Pellice, Angrogna, Rorà, Prali, Rodoretto, Bardonecchia, Melezet, Susa, Castagnole, Ceres saranno disponibili entro la fine anno.



Il 3 luglio si è inaugurata ad Aosta la mostra prodotta dal Museo e dalla Librairie Valdotaïne: *"Guido Rey — photographe et poète du Cervin"*. Il nucleo espositivo centrale è costituito da immagini fotografiche trat-

te dall'archivio dei negativi del Rey che si conserva nel centro di documentazione del Museo.

La piccola, ma interessante mostra, si colloca nella linea di collaborazione che abbiamo intrapreso con Aosta.

Un apposito catalogo, con testo di Efisio Noussan, accompagna l'esposizione. La pubblicazione è inserita nei cahiers del museo di cui porta il numero quindici (l'edizione del testo è in lingua francese).



Impiegando l'impianto della mostra *"Arte rupestre della Valcamonica"*, integrato con materiale riferito alle incisioni rupestri della Val d'Aosta, si è allestita ad Aosta la mostra *"Les racines de l'homme — Art rupestre — Valcamonica / Valle d'Aoste"*.

L'esposizione curata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato all'istruzione pubblica della Regione Valle d'Aosta rimarrà aperta all'Hotel del Etats dal 8 settembre al 3 ottobre.

Parallelamente al volume *"Arte rupestre della Valcamonica"* (cahier undici) è stato realizzato un volume *"Art rupestre de la Vallée d'Aoste"* (cahier diciannove).



Giorgio Bartoli ha disegnato appositamente per il Museo della Montagna una guida con una lettura attraverso le immagini. Una novità assoluta rivolta ai giovanissimi visitatori che periodicamente visitano la nostra strutturazione museografica. Con tratti semplici e professionali è nato un fumetto che illustra la storia, la costituzione e la strutturazione del Museo, una carrellata per le sale costituisce da guida, conclude l'opera un breve spunto sulla realizzazione delle mostre. Quindi tutta la vita del Museo della Montagna ... immaginando.

"Immaginando..." è stata realizzata dalla Regione Piemonte - Servizio Documentazione e dai Cahiers del Museo Nazionale della Montagna, collana in cui è inserita con il numero sedici.



CISDAE

Il Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE) ospitato dal Museo della Montagna prosegue il programma impostato alcuni mesi or sono, per una più valida presa di contatto con i Centri di Documentazione Alpina esteri.

Il 12 luglio si è avuto un cordiale scambio di informazioni con Madama Bertholet responsabile permanente del Centre National de Documentation des Montagnes du Monde del Club Alpino Francese, in occasione di una sua visita al CISDAE.

Si sono discussi i vari problemi conseguenti al funzionamento dei centri e le modalità per una futura fattiva collaborazione.

Mrs. Tel N Satow responsabile del Comitato Relazioni Oltremare del Club Alpino Giapponese, informato in precedenza del trasferimento e della ripresa dell'attività del CISDAE si augura in futuro, un proficuo scambio di informazioni.

RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 447.32.26 - TORINO

LIBRI

a cura della redazione



g. v.

Settimo grado di R. Messner - Ed. Istituto Geografico De Agostini, Novara 1982. L. 17.500

Per chi ha seguito attentamente l'alpinismo degli ultimi anni, il secondo libro di Reinhold Messner - "Il settimo grado" - scritto agli inizi degli anni settanta, ha rappresentato una tappa importante sia per i suoi contenuti oggettivi che per il suo significato profetico. Ora, in questa ristampa notevolmente ampliata, Messner ritorna seriamente sull'argomento, riprendendo il discorso a oltre un decennio di distanza. Tante cose sono successe nel frattempo: il settimo grado (e anche l'ottavo e il nono) non lo fa più Messner ma lo pratica la generazione a lui successiva; il mito e la coerenza dell'allenamento scientifico e costante non sono più affatto una novità; pochi ormai conservano la miopia di gridare allo scandalo quando si riferiscono all'allargamento della Scala Welzenbach. Insomma il tabù si è fatto realtà e la realtà quasi abitudine. Ero prevenuto contro questa ristampa. Dalla rapida visione, nel libro, di alcune foto di arrampicata californiana, mi ero fatto l'idea af-

frettata che si trattasse di un'operazione commerciale in cui l'autore ritornava sul vecchio (per allora affascinante!) argomento, per ricavarne rinnovato prestigio a poco prezzo. Invece il recupero di quella tematica, nella medesima forma insieme scientifica e umana di allora, è giustificato. Resta un po' di vanagloria nel metodo usato che fa risalire tutto il discorso evolutivo sull'arrampicata moderna a momenti di esperienza personale; ma è il rischio normale che si mette in conto ricorrendo all'autobiografia, peraltro contenuta nei giusti limiti. Al contrario — e sarebbe molto più grave — si evita così il pericolo di una fredda analisi matematica, trattando di un argomento tutto sommato scientifico, fatto di numeri e di scale cifrate.

Il discorso scientifico è reso con sufficiente chiarezza ed estensione, anche se si limita a punti di vista esclusivamente "teutonici". La parte autobiografica, che incorpora numerosi capitoli nuovi ad ampliamento del brillante volume del '70, si legge molto volentieri e non manca dell'incisività e del fascino dei brani di allora. Accanto ad ogni racconto di impresa,

resta valido l'inquadramento storico-evolutivo condotto a margine: sarebbe interessante tentare sempre un simile parallelismo nelle nostre vicende personali, per ricostruire un filo conduttore che doni unità e significato ad ogni esperienza. Ne emerge un'etica molto coerente, che lega il bouldering di oggi alle grandi solitarie himalayane, senza grosse fratture di linguaggio. Consiglio il bellissimo capitolo a pagina 201, dove si intrecciano in modo abbastanza magistrale, del tutto demitizzato nella sua profonda crudezza, i legami tra una scelta totale di vita, un amore a volte troppo grande per i piccoli uomini che lo vivono, una coerenza spesso impossibile per chi imbocca certe strade, un'incapacità di rinuncia di fronte allo splendore e alla crudeltà del muro del VII grado, quando si presagisce che "ci vuole molto più coraggio per risolvere il muro del titolo, della civilizzazione, del pregiudizio, per saltare semplicemente il muro e andarsene un po' nella selvaggia libertà".

Enrico Camanni

ALPI E PREALPI NELL'ICONOGRAFIA DELL'800

484 pagine con 735 illustrazioni
a colori, duplex e b. n.
L. 200.000

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA,
NIZZA E SAVOIA, VALLI VALDESI,
NELLE ILLUSTRAZIONI
DI W. BROCKEDON
E W. BARTLETT

168 pagine con 106 illustrazioni
L. 60.000

Volumi di grande formato
(cm 25 x 35)
con legatura in mezza pelle,
impressioni in oro e cofanetto

CRONACA DI NOVALESA

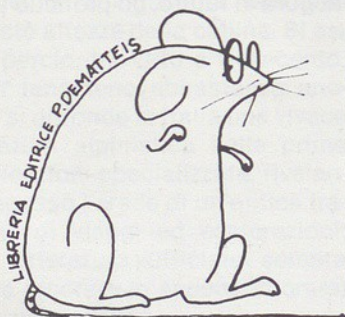
Testo originale latino
con traduzione a fronte,
introduzione, nota critica
e indice dei nomi.

360 pagine
con nove riproduzioni
a colori fuori testo
L. 45.000

IL SEME SEPOLTO

Fotografie di Gianfranco Bini
Testi di Rosa Glarey
e Ezio Zorio

Volume di grande formato
(cm. 33 x 33)
368 pagine
con 200 foto a colori
a piena pagina
Rilegatura in tela con cofanetto
L. 95.000



I volumi segnalati sono in vendita presso
libreria editrice piero dematteis
via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024
specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C.A.I.

ALPINISMO PIEMONTESE

a cura di Gian Carlo Grassi

Due spedizioni extraeuropee si sono svolte questa estate per opera di alpinisti piemontesi.

La prima ha agito nelle Staunings Alps in Groenlandia orientale. Patrocinata dal Gruppo Occidentale del CAAI era composta da Giuseppe Dionisi, Giuseppe Alasonatti, Eugenio Ferrero, Luciano Luria, Sergio Martini, Franco Ribetti, Mario Solero, Gian Luigi Vaccari.

Nevado Santa Rosa (5707 m), Parete Ovest, Via Francou - Grassi (foto G. Grassi)



Il risultato è stato di 8 vette scalate per la prima volta; esse sono:

Punta Karfen, PD - Punta Rovereto, D - Cima Torino, PD - Italia Tinde, salita per una goulotte di ghiaccio alta 900 m, valutabile TD inferiore - Dôme Norske Tinde, in ghiaccio, TD — 1° e 2° Dente di Norsketinde, traversata in cresta rocciosa, D.

Il "Tour de force" della spedizione è stato incentrato in una cavalcata durata 35 ore che ha permesso di salire le seguenti cime: Guglia Norsketinde, vergine, per un couloir di ghiaccio alto 600 m valutabile D, poi, traversata lungo la cresta Nord alla cima del Norsketinde, discesa per la cresta Est e traversata al Middle Peak, vergine, con difficoltà D.

La seconda spedizione ha agito in Perù nella Cordillera Blanca.

Composta da G.C. Grassi, B. Francou, J.M. Cambon agiva in stretta dipenden-

za dagli eventi come si usa fare sulle nostre Alpi.

È stata salita la parete Sud dell'Oschapalca 5900 m, una parete di ghiaccio alta 700 metri considerata come una delle più dure delle Ande, al pari dello Chararaju. Ne è risultata una salita direttamente paragonabile alla parete Nord delle Droites, con pendenze da 65° a 90°, senza grandi possibilità di efficace protezione a causa del particolare tipo di ghiaccio andino. 11 ore di salita ED, 5 ore di discesa per la stessa via di salita. G.C. Grassi saliva in solitaria la parete Est del Wallunaraju, 5700 m, con difficoltà di III e IV. In seguito G.C. Grassi e B. Francou agivano in Cordillera Raura scalando per la prima volta la parete Ovest del Nevado S. Rosa, 5707 m, alta 500 m con pendenza da 50° a 65°, condizioni invernali a causa del brutto tempo che caratterizzava quest'anno il mese di giugno.

Oschapalca (5900 m), Parete Sud, Via Grassi - Cambon - Francou (foto G. Grassi)



HAUTE UBAYE

Sommet Rouge des Hoverts (2668 m)

Nuova via sulla parete Est aperta il 27 giugno 1982 da U. Manera e F. Ribetti. Il tracciato si svolge a sinistra della via Hurlevent, ha dei tratti di roccia molto delicata e friabile e, valutabile TD+ nell'insieme, ha due passaggi di VI. I primi salitori hanno impiegato circa 8 ore di arrampicata.

DELFINATO

Ailefroide Orientale

Parete N.E. 1° salita della Goulotte a destra della via Sombardier-Shulz, effettuata il 13 maggio da parte di G.C. Gras-

si con C. Stratta in 7 ore (pendenze sino a 70°).

La durata complessiva dell'intera impresa, compreso il rientro ad Ailefroide, è stata di 21 ore consecutive a causa delle condizioni invernali.

ALPI COZIE - MONVISO

Cima di Bar

Parete Nord, via nuova. Completata da C. Battezzati, G.C. Grassi, I. Meneghin il 22 agosto la via sulle placche centrali, a sinistra della via Grassi-Giorda-Salino. Ore 5,30 di scalata D/D+.

Rocce Meano

Parete Ovest. Via nuova a destra della fessura Berardo. 300 metri di dislivello.

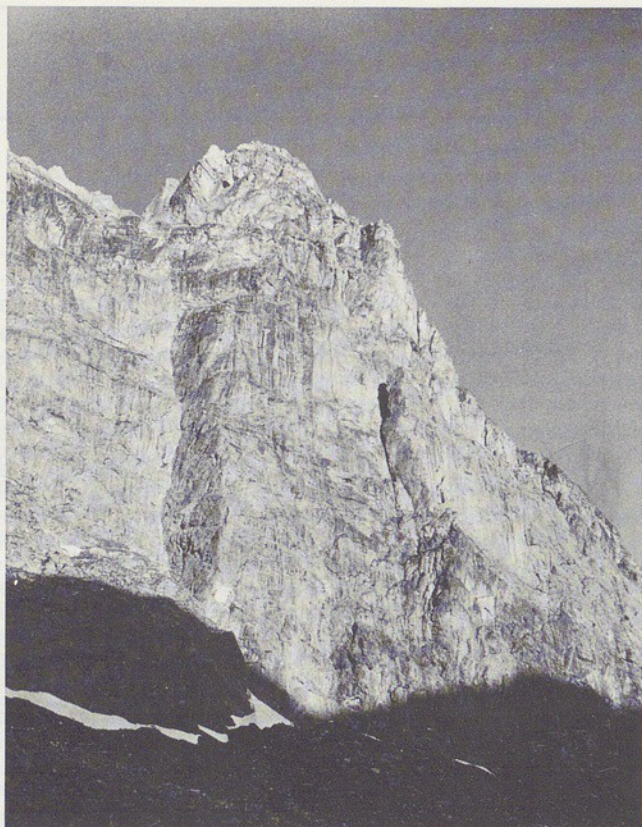
TD inferiore, passaggi fino al V+. 6 ore di scalata. Autori Carlo Giorda, Guido Ghigo, ed un amico.

ALPI GRAIE

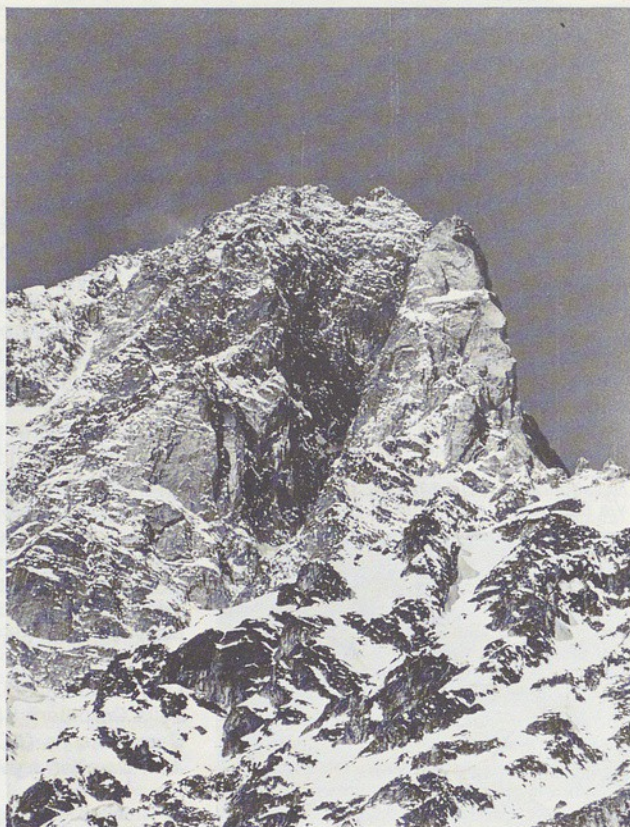
VALLI DI LANZO

Bessanese

Il 18 luglio I. Meneghin con E. Miotti salivano la direttissima sulla parete N.E. di 400 m di dislivello. La via si svolge nei primi 2/3 su un evidente sperone valutabile AD+, mentre la parte superiore, rappresentata da un muro trapezoidale alto 100 m, è decisamente più dura: TD con numerosi tratti di V+. Ore 6 di arrampicata. Roccia ottima nel terzo superiore.



Sommet Rouge des Hoverts (foto U. Manera)



Grandes Jorasses, Cresta di Tronchey (foto U. Manera)

VALLONE DI SEA

Guglia verde

1ª Salita dello spigolo destro di questa torre, che sovrasta Balma Massiet, in solitaria da I. Meneghin. La via è stata chiamata dal primo salitore "Spigolo delle onde verticali". Difficoltà TD/TD+.

Torre del Gallo alla Leitosa

1ª salita I. Meneghin. Difficoltà D.

Parete del Naufrago

1ª Salita per via nuova (via Amleto) di I. Meneghin, C. Battezzati, A. Lucchetta. Difficoltà TD.

1ª Bastionata di Sea

1ª Salita della via Robinson ad opera di I. Meneghin, solo. Difficoltà TD.

Un'altra via nuova sulla medesima parete, alta 200 m, è stata tracciata nel settore centrale da I. Meneghin - C.G. Grassi - M. Lang in due giorni, dopo 9 ore effettive di arrampicata. La via chiamata "Sogno di Sea", offre difficoltà di V+, VIA, VIB, e VIC, con un grande pendolo yosemite sulle placche centrali. Usati 35 chiodi, ED inferiore. Itinerario molto simile al "Sole nascente" sul Caporal.

2ª Bastionata di Sea

G.C. Grassi e I. Meneghin tracciavano nel settore sinistro della parete (detto dei "soffietti") la via "Soffio di fiaba". Ore 6,30 di arrampicata, 6 tiri di corda, 1 passaggio di VIIA. Difficoltà complessiva ED inferiore.

Punta Francesetti

Il pilastro verticale e strapiombante che cade da questa cima nel vallone di Sea, orientato Est-Sud-Est è stato salito in prima ascensione l'11 settembre 1982 da U. Manera e F. Ribetti.

Si tratta di una via elegante su roccia in complesso buona.

Totalmente in arrampicata libera è valutabile TD ed è stata salita in circa 6 ore. Il dislivello della parete è di circa 300 metri.

Punta Rossa di Sea

Una via diretta sulla parete Nord è stata percorsa il 30 maggio 1982 da U. Manera e F. Ribetti.

Si tratta di una bella via su roccia buona che dopo uno sperone iniziale poco difficile presenta una parete verticale valutabile TD, principalmente in libera, ma con un difficile tratto in artificiale verso la fine della via.

I primi salitori hanno impiegato 8 ore di arrampicata.

L'Anticima Est offre una compatta parete Nord, alta 200 metri, che domina uno zoccolo facile di altri 200 metri. Il 29 agosto G.C. Grassi e I. Meneghin ne compivano in 3 ore la 1ª salita, incontrando difficoltà sino al V+. Complessivamente valutabile D superiore; roccia ottima.

Petite Muraille d'Italie

1ª salita probabile della Goulotte Nord, 300 metri di dislivello con pendenze da 55° a 80°, con un tratto verticale. Beppe Ferrero - Piero Sobrà il 1° maggio.

Rocce Russelle

1ª salita della Goulotte cascata N.E. che scende sul Piangias con 250 m di dislivello. Salita effettuata il 9 aprile da parte di G.C. Grassi con Piero Sobrà. Pendenze fino a 85°.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Monte Castello

U. Manera e R. Bonis hanno percorso in prima ascensione il bellissimo spigolo Est della cima settentrionale.

La via, salita il 16 maggio 1982, è risultata allo stesso livello di difficoltà e bellezza delle più difficili tra le vie del Becco di Valsoera in Piantonetto.

Arrampicata libera salvo due brevi passi di A1 e roccia ottima.

I primi salitori hanno impiegato 8 ore di arrampicata effettiva.

Torre superiore del Blanc Giuir

L'elegante spigolo Sud di questa torre è stato percorso per la prima volta il 12 giugno da Laura Ferrero, U. Manera e F. Ribetti.

Via molto bella, valutabile TD molto sostenuta. Oltre all'arrampicata libera impegnativa, presenta alcuni difficili tratti in artificiale.

Come tutte le vie aperte da U. Manera negli ultimi anni è stata schiodata pressoché totalmente.

I primi salitori hanno impiegato 9 ore di arrampicata.

Cresta dei Proces

Altra bellissima via aperta il 4 settembre 1982 su questa magnifica muraglia



I versanti Nord e Est del Monte Castello (foto U. Manera)

dell'alto Vallone di Noaschetta da Laura Ferrero, U. Manera, F. Ribetti. Arrampicata libera, roccia splendida e valutazione d'insieme TD-. 5 ore di arrampicata.

Quota 2880 del Moncimour

Il crestone che con andamento Sud-Est scende da Moncimour in corrispondenza della quota 2880 presenta verso il vallone di Valsoera una parete triangolare a placche e diedri.

Il 6 giugno 1982 U. Manera e P. Mocellin hanno tracciato una via in centro al triangolo.

Via divertente su roccia buona, valutazione d'insieme D con un tratto centrale TD.

I primi salitori hanno impiegato circa 5 ore di arrampicata.

Piccolo Paradiso-Punta Vaccarone

Nuova via diretta sulla parete Nord, denominata "Via del seracco d'angolo". Di 500 metri di dislivello, con pendenza tra 40° e 65° gradi e 2 lunghezze da 75° gradi e oltre.

Primi salitori: Beppe Ferrero - Piero Sobrà, il 27 giugno.

M. Castello di Noaschetta

Il 21 maggio J.M. Cambon - G.C. Grassi - M. Lang sullo spigolo Est (spigolo rosso) aprono un nuovo itinerario che presenta una sola lunghezza in comune con la via Manera-Bonis. Difficoltà V,V+, VI A/B. TD/TD+.

A destra dello spigolo Est una successione di diedri ha offerto la possibilità a M. Ogliengo e A. Giorda di aprire un itinerario che nelle ultime due lunghezze di corda ripiega sulla via Bonis-Manera. Oltre a questo difetto di purezza i primi salitori sono anche stati costretti ad un bivacco non preventivato.

Al Castello nel settore dello "Scudo"

G.C. Grassi e I. Meneghin il 4 settembre salivano il grande Diedro Centrale. 14 tiri di corda sempre sostenuti, sopra il V, con passaggi di VIB e 30 m di A1 su nuts. 11 ore di arrampicata ED. Una delle vie più dure dell'intero massiccio del Gran Paradiso, nettamente superiore alle vie in Piantonetto.

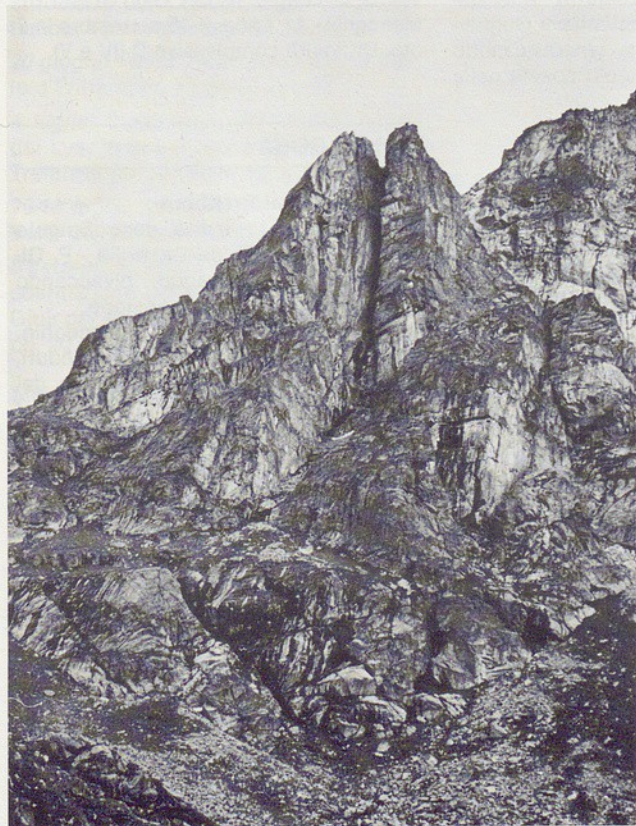
Lo spigolo Sud-Est dell'Anticima Est è stato superato in primavera da I. Meneghin con A. Cotta. Difficoltà TD inferiore. 12 tiri di corda.

Lo "Scudo" a sinistra del diedro centrale è stato vinto l'11 e 12 settembre, dopo 16 ore di scalata, da Meneghin con E. Miotti. Usati oltre 100 chiodi. La via è ancora più dura di tutte quelle aperte sinora a Noaschetta. ED sostenuto.

Torre Rossa del Blanc Giuir

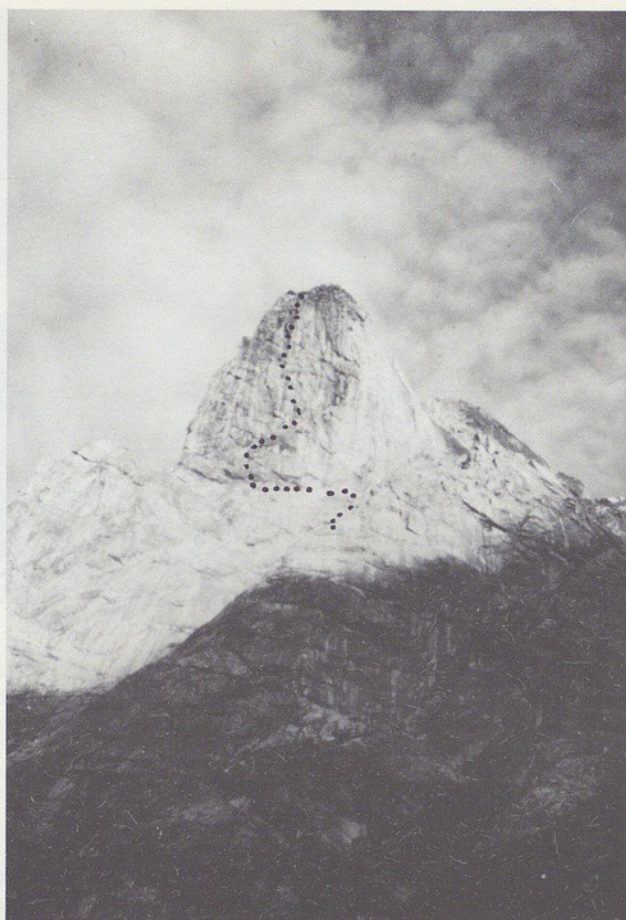
Ripreso il tentativo del 1969 di Grassi e C. sulla parete Sud. La via terminata da I. Meneghin con i fratelli Garizio è risultata la più bella della torre, TD/TD+. Tutto questo il 1 agosto.

Le torri del Blanc Juir (foto U. Manera)



In arrampicata sul triangolo del Moncimour (foto U. Manera)





Pic Gugliermine, Parete SO, Via Grassi-Meneghin, TD+ (foto G. Grassi)

Torrione di Zocca, Via Mosaico di Fantasia, TD+ (foto G. Grassi)

Cresta dei Prosces

A. Giorda con Zuccon hanno raggiunto la Torre del Fatal Pendente per una via nuova sul lato sinistro, fra le vie Manera, Meneghin e Grassi-Lang.

Becco Meridionale della Tribolazione

Via nuova detta "Nostradamus" a sinistra della Grassi-Re. 11 ore di scalata, TD. Autori: M. Ogliengo - A. Giorda.

Becco di Valsoera

Percorso integrale spigolo Ovest ad opera di Zuccon e Giorda. Passaggi di V e VI.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Grandes Jorasses

Il 10 luglio 1982 G. Bosio, Laura Ferrero, U. Manera, F. Ribetti hanno effettuato il primo percorso integrale della Cresta di Tronchey.

Si tratta di un tracciato d'alta quota di grande bellezza, tra i migliori del genere nel massiccio del Monte Bianco.

La roccia sui tratti difficili è sempre ottima e l'arrampicata è libera, salvo 2 o 3 passi di A0.

Valutazione d'insieme TD con tratti di V+ sulla seconda e terza torre.

I primi salitori hanno bivaccato in vetta alla Grande Jorasses.

Pic Gugliermine - Parete Sud

1ª Salita, via nuova sulla parete S.O.

aperta il 23 luglio da G.C. Grassi e I. Meneghin. 9 ore di arrampicata, TD superiore.

Questa via supera la parete compresa tra la "Gervasutti-Boccalatte" e lo spigolo monolitico che delimita il Gugliermine a sinistra (Ovest), tenendosi molto vicino al filo dello spigolo specie nella parte centrale.

Tour de Jorasses

Il 10 luglio viene aperta una via nuova a destra dell'itinerario dei Polacchi ad opera di Marco Degani e Mario Ogliengo. Difficoltà TD, meno sostenuta nella sezione alta. La via è stata denominata "All'Est dell'Est". 500 metri di altezza, 6 ore di scalata.

Monte Greuvetta

Magnifica via in arrampicata libera aperta nei giorni 18-19 luglio 1982 da Laura Ferrero e U. Manera sull'evidente pilastro arrotondato del settore meridionale della parete Est.

La nuova via termina sullo spigolo sud-Est ove quest'ultimo diventa di rocce rotte e facili.

La discesa è stata effettuata lungo la stessa parete Est a corde doppie.

Circa 15 ore di arrampicata effettiva con un bivacco in parte.

Il pilastro è stato denominato "Pilastro del sorriso" e la sua valutazione d'insieme è TD+.

1ª Salita della parete che si origina dalla

cresta Greuvetta-Piccolo Greuvetta (P. Bosio). La via si svolge a sinistra del grande settore rossastro e strapiombante, raggiungendone la sommità per un sistema di cengie. Autori G.C. Grassi - I. Meneghin - M. Lang. Il 15 settembre in 7 ore. Difficoltà complessive D (IV e V).

MONTE ROSA

Rocce Nere del Breithorn

Effettuata la 1ª salita dello Spigolo Nord l'11-12 luglio da Castiglia - P. Giglio con un compagno, bivaccando nell'ultimo terzo dell'ascensione.

Il 14 luglio G.C. Grassi - I. Meneghin, senza sapere di essere stati preceduti, ripetevano esattamente l'itinerario dei primi salitori uscendo dalla parete in 7 ore. Essi giudicavano questa salita, assai bella nel suo genere, in ambiente suggestivo, valutandola TD.

Rocche di Verra

Il 25 luglio R. Onofri - O. Bausano - A. Favre - G.L. Boetti - F. Falchero aprivano la via detta del "Cucciolo caldo". Si tratta dello sperone posto a destra delle vie già descritte precedentemente su "Monti e Valli", che offre 8 tiri di corda da 30 metri e difficoltà AD+ . 3 ore di arrampicata.

Liskamm Occidentale - Parete Nord.

I 1000 metri del versante Nord sono stati

percorsi da P. Gabarrou - G.C. Grassi - C. Stratta i quali tracciavano una nuova via per la goulotte di ghiaccio che incide centralmente le due evidenti fasce rocciose. Per raggiungere tale goulotte sono stati superati nella parte inferiore della parete una successione di seracchi verticali. In totale 14 ore di arrampicata con difficoltà TD superiore. Salita effettuata il 10 settembre.

ALPI CENTRALI VAL MASINO

Punta La Sfinge

Via nuova sulla parete N.E., alta 200 metri, aperta da G.C. Grassi con F. Porcherel e C. Klembourg il 10 agosto. Il nuovo itinerario, denominato "Sassorco", presenta difficoltà sino al V+. Usati 11 chiodi, TD inferiore.

Torrione di Zocca

Parete Est. Via nuova denominata "Mosaico di Fantasie". Opera di G.C. Grassi, P. Coste, P. Vuarchex, M.M. Rougier il 14 agosto. La via, alta 280 metri, si svolge nel settore compreso fra lo spigolo Parravicini e la via Nardella-Marini. Necessarie 5 ore di arrampicata, valutata TD+. Usati 25 fra chiodi e nuts. Difficoltà sino al VIB, un diedro di VIC.

SOTTOSEZIONI

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Gite sociali effettuate (in unione alla Sezione)

9 maggio: Tête de la Fremà (SA) 3142 m, Val Maira, Vallone di Maurin, 18 partecipanti.

16 maggio: Rocche di Bistè (A) 2540 m, Valle Tanaro, 40 partecipanti.

23 maggio: Tête d'Aussois (SA), Vanoise, in sostituzione alle Roche de Chavière per le condizioni della neve, 23 partecipanti.

30 maggio: Monte Zerbion (E) 2719 m, Valle d'Ayas, 41 partecipanti.

13 giugno: La Tresenta (A) 3609 m, in sostituzione del Ciarforon per il cattivo tempo, Valsavarenche, 57 partecipanti.

20 giugno: Mont Velan (SA) 3734 m, Valle d'Entremont, 11 partecipanti.

4 luglio: Stolemberg (A) 3202 m, Valle del Lys, in sostituzione dell'Aiguille de Trelatete, 51 partecipanti.

16-18 luglio: Monte Bianco (A) 4810 m, Valle dell'Arve, 51 partecipanti.

5 settembre: Punta Fourà (A) 3411 m, in sostituzione della traversata del Blanc Giuir per evitare il bivacco, Valle dell'Orco, 20 partecipanti.

Manifestazioni varie

17 ottobre: Inaugurazione e benedizione dei nuovi locali al Rifugio Val Gravio e posa della prima pietra della costruenda centralina idroelettrica. Funzione religiosa in memoria dei Soci GEAT caduti in montagna. Premiazione dei Soci che disinteressatamente hanno collaborato alla realizzazione dell'opera.

24 ottobre: Cardata in unione al gruppo Bocciofilo alla nostra sede del Monte dei Cappuccini.

Nei mesi di novembre e dicembre avranno luogo, in data da precisare, due serate di proiezioni in sede. Una di Ripanti e Meneghella sul Monte Ararat in Turchia

(diapositive a colori) e una di Koussias "La grande impresa" (film).

Assemblea generale dei Soci

Avrà luogo giovedì 25 novembre alle ore 21 presso la sede sociale in via Barbaroux 1, per svolgere il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Premiazione dei Soci venticinquenni.
- 3) Nomina di 5 scrutatori di cui 1 in funzione di presidente per le elezioni alle cariche sociali.
- 4) Elezione del Presidente, del Vice Presidente, di 7 Consiglieri e di 2 Revisori dei conti.
- 5) Varie.

ATTIVITÀ U.E.T.

Come scopo principale la sottosezione UET ha quello di avviare i giovani alla Montagna, proponendo loro innanzi tutto facili escursioni guidate e poi impegnandoli in uscite alpinisticamente più mature.

Nell'ambito della prima fase di "avviamento", una cinquantina di Soci ha fedelmente seguito il programma, già comparso nel N. 17 della Nuova Serie di "Monti e Valli". Riteniamo che una motivazione soprattutto è servita e serve a cementare gli Uettini in queste gite: il servizio guidato che alcuni tra i Soci migliori offrono ai loro amici.

In pratica, ogni venerdì precedente l'uscita, ai Soci viene illustrata la meta, dal punto di vista geografico, alpinistico e logistico. Durante la gita stessa, poi, il Capogita illustra il tema dell'escursione. Per esempio, nell'uscita al Bourset, si è parlato dei montanari valdesi e delle peculiarità dei loro villaggi alpini; salendo al Clopaca si sono illustrate le antiche opere militari che ancora costellano la Valle di Susa; i graffiti della Valle del-

le Meraviglie, la flora alpina del Vallone del Rio Gerardo e della Roccia Nera, ecc., ecc., sono stati altri temi per altrettante uscite. Insomma si tende a salire sui monti, con i sensi e lo spirito aperti, preparati e disposti a cogliere le bellezze, la serenità, i problemi e i disagi che ogni gita offre.

Così ogni uscita è occasione per un migliore affiatamento tra Socio e Socio, per stringere più forte i legami con la Sottosezione e, quindi, con il C.A.I.

Altri cinquanta Soci, lanciati verso mete alpinisticamente più impegnative e suddivisi in gruppi di dieci, assistiti da Guide alpine e da validi istruttori stanno completando il programma **Scandere**, anch'esso riferito nel numero di Monti e Valli prima citato.

Qui ogni Socio è particolarmente sollecitato a familiarizzare con le attrezzature basilari; corda, piccozza e ramponi. Purtroppo l'incidente occorso alla Guida Balmanion, Coordinatore tecnico di Scandere, ci ha privati del suo prezioso appoggio e noi vogliamo fargli pervenire, attraverso queste poche e umili righe, i sensi della nostra gratitudine e un augurio affettuoso per un pronto ristabilimento.

Un torneo di bocce svoltosi a Torino, una gara culinaria svoltasi nell'atmosfera elettrica del Rifugio Toesca e un concorso fotografico ancora in corso, sono le ulteriori attività sociali di questa estate.

Infine, durante la chiusura sezionale di agosto, un gruppo di 8 Soci poste le tende a Canazei ha accuratamente ispezionato il Gruppo della Marmolada, un altro gruppo di 5 Soci ha compiuto un raid dalle Marittime alle Cozie salendo il Monte Matto, la Ramière e la Ciamarella, mentre un plotone ciclistico di altri 6 Soci polpacciuti ha compiuto il giro della Corsica.

È perciò possibile affermare che l'atmosfera del Monte dei Cappuccini, anche se non proprio paragonabile a quella delle "Urne dei forti" di foscoliana memoria, spinge gli Uettini a imprese per lo meno interessanti. Soprattutto a diventare ed essere veramente Amici.

Luigi Sitia

SCUOLA GERVASUTTI

Con l'uscita pratica di alta montagna svoltasi nel gruppo del M. Rosa e del M. Bianco, si è concluso il II corso.

Il numero degli allievi invitati a partecipare a questo corso di alta montagna è stato di 15 persone.

Il 40% di essi è stato valutato idoneo ad effettuare vie con difficoltà di 3° e 4° grado in alta montagna, avendo partecipato a tutte le uscite che si sono svolte nei seguenti gruppi:

VALSOERA 6 giugno 1982
Allievi presenti: 12

Salite effettuate:

M. Destrera - Via Alberto Locatelli
Piccola Uia Ciardonei - Via A. Locatelli
Punta Sett. Valsoera - Sperone Ovest
Costiera Monciamour - 2 vie nuove

MARITTIME 20 giugno 1982
Allievi presenti: 12

Salite effettuate:

Corno Stella - Via Ughetto Ruggeri
Corno Stella - Via Dufranc Campia
Cima di Nasta - Spigolo Ovest
Giegn - Tour de Choucas diretta

GRAN PARADISO 4 luglio 1982
Allievi presenti: 7

Salite effettuate:

Gran Paradiso - Parete Nord

MONTE ROSA E BIANCO 11 luglio 1982
Allievi presenti: 6

Salite effettuate:

Rocce Nere - Parete Est
Castore - Cresta Sud
Tour Ronde - Pilier Est

La 1ª uscita del 23 maggio, effettuata nel gruppo dei Cerces, non è stata completata a causa del brutto tempo.

Il corso autunnale è stato inaugurato il 28 settembre.

Claudio Sant'Unione

CONCORSO FOTOGRAFICO S.U.C.A.I. 1982



2° premio
VITTORIO SERITO
Col Citrin



3° premio
LINO ROSSO
Gita a Colle Citrin

expo montagna

1-10 ottobre

orario
feriali 15-23
sabato e festivi 10-23

piste di discesa, fondo
pattinaggio su ghiaccio

sfilate di modaneve
(pomeriggio e sera)

**torino
esposizioni**

dove lo spettacolo
si tocca con mano



Viva



**tecno
mont**

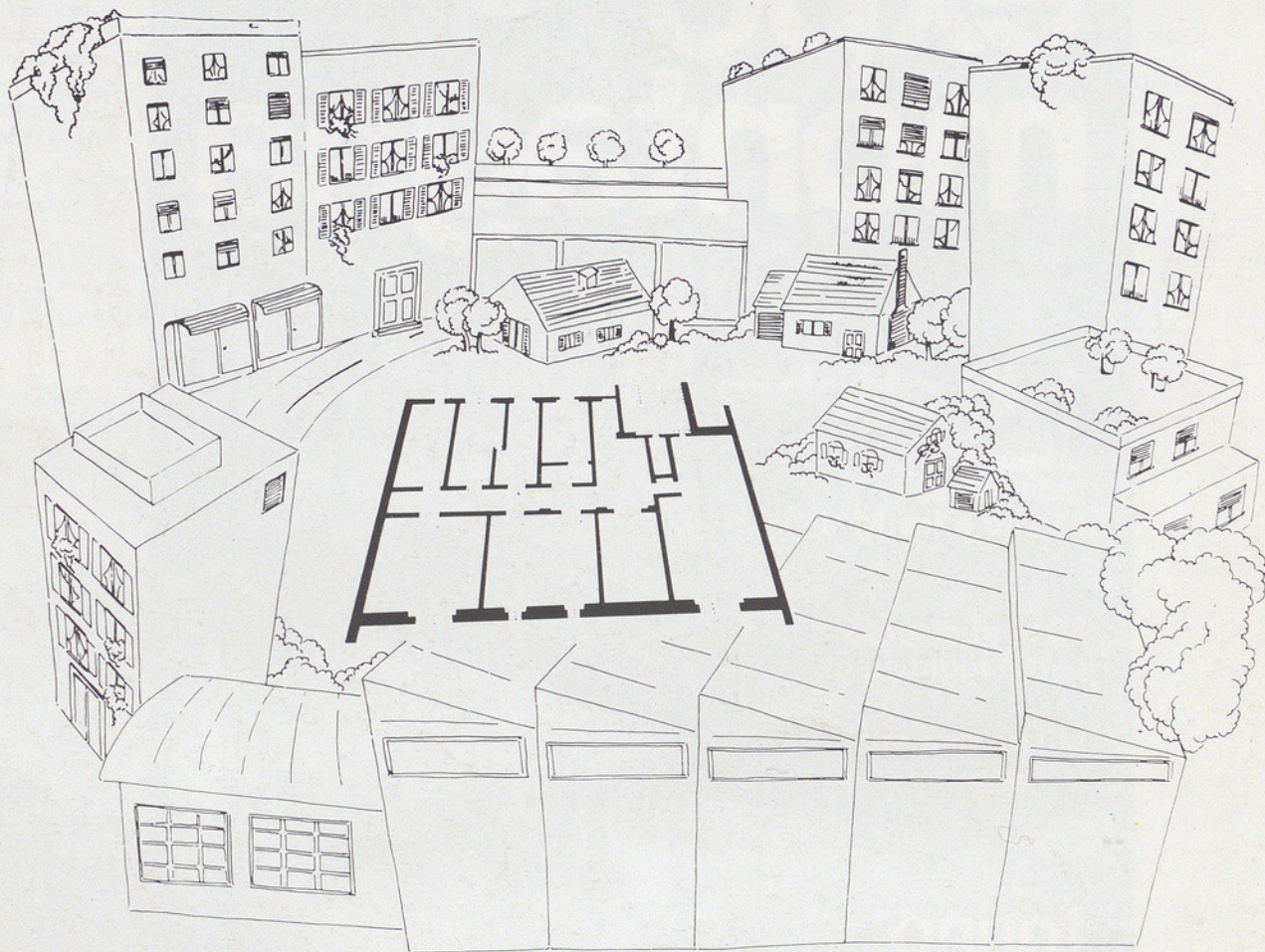
19° salone professionale
di tecnica e ingegneria montana

**torino
esposizioni
7-10 ottobre**
riservato agli operatori

pad. 3°, 3°B e 4°
(ingresso Corso Sclopis)

convegni tecnici
e giornate di studio

Casa dopo casa dopo casa... ...siamo arrivati all'immobile industriale!



Era logico avvenisse. Parliamo dell'istituzione del **Servizio Acquisizione e Vendite Immobili Industriali**. Impostato sui medesimi canoni del Servizio Frazionamenti Stabili e di quello per singoli appartamenti, il nuovo servizio se ne differenzia soltanto per la piú specifica preparazione degli addetti, come vuole sia un settore cosí particolare.

Il tutto innestato su quella che è ormai una struttura consolidata nel mercato immobiliare: la Risparmio Casa srl. Consolidata grazie alla chiarezza delle idee, la concretezza dell'esperienza, la puntigliosità nell'operare.

Servizio Immobili Industriali Risparmio Casa:
la formula... non magica per vendere prima e meglio
il Vostro immobile industriale.

RISPARMIO CASA S.R.L.

Società
di servizi immobiliari

10122 Torino via del Carmine 22 Tel. (011) 549916 - 513078